

IL CINEMA “MENTALE” A SCANNO

Escursioni dello sguardo

– Parte I –

Angelo Di Gennaro

Premessa

Perché ci interessa il cinema? Per rispondere a questa domanda ci facciamo aiutare preliminarmente da Luca Casadio e Italo Calvino delle *Lezioni americane*, 1993:

«Calvino, come uno psicologo alle prese con un modello dei processi mentali, ipotizza (e a nostro avviso correttamente) due diversi processi immaginativi: “quello che parte dalla parola e arriva all’immagine visiva e quello che parte dall’immagine visiva e arriva all’espressione verbale”.

Il primo processo è quello che avviene anche nella fruizione delle opere letterarie (come anche nella vita ordinaria). Anche nel cinema avviene il medesimo processo: Nel cinema, infatti, – afferma Calvino – “l’immagine che vediamo sullo schermo era passata anch’essa attraverso un testo scritto, poi era stata vista mentalmente dal regista, poi ricostruita nella sua fisicità sul set, per essere definitivamente fissata nei fotogrammi del film. Un film è dunque il risultato di una successione di fasi, immateriali e materiali, in cui le immagini prendono forma; in questo processo il *cinema mentale* dell’immaginazione ha una funzione non meno importante di quella delle fasi di realizzazione effettiva delle sequenze come verranno registrate dalla camera e poi montate in moviola. Questo *cinema mentale* è sempre in funzione in tutti noi e lo è sempre stato, anche prima dell’invenzione del cinema, e non cessa mai di proiettare immagini alla nostra vista interiore”.

Tale affermazione dello “psicologo” Calvino è del tutto affine alla teoria della psicoanalisi moderna in cui diversi autori ipotizzano proprio un ruolo per le immagini mentali simile al “cinema mentale” di Calvino, una funzione che anche nello stato di veglia lavora commutando continuamente in immagini le emozioni e le sensazioni vissute per poi rappresentarle in una sorta di cinematografo, per l’appunto un “cinema mentale”. (In Luca Casadio: *Le immagini della mente, per una psicoanalisi del cinema, dell’arte e della letteratura*, 2004)

Prima di avventurarci nel tentativo di dare qualche risposta più circostanziata alla domanda “perché ci interessa il cinema”, stabiliamo di focalizzare la nostra attenzione sulla produzione filmografica a Scanno, non prima di aver dato uno sguardo panoramico, e nonostante ciò molto parziale, ai film e ai documenti visivi girati in Abruzzo nel corso degli anni a cominciare dal 1915. Ricordiamo che “la data della nascita del cinema, convenzionalmente riconosciuta, è il 28 dicembre 1895, quando i fratelli Lumière proiettano per la prima volta in pubblico il loro primo cortometraggio intitolato *La sortie des usines Lumière*: l'unica inquadratura che lo compone ritrae degli operai che escono dalla fabbrica di materiali fotografici Lumière, appunto, ed è l'esempio essenziale degli elementi del cinema primitivo: immagini di soggetti in movimento in un contesto reale. Questo nuovo mezzo d'intrattenimento offre alle masse popolari uno spettacolo economico, più semplice da portare in giro rispetto alle produzioni teatrali, nuovo rispetto ai precedenti mezzi artistici, come libri fotografici o lanterne magiche, che raffigurano immagini statiche o movimenti stilizzati” (Wikipedia).

Il cinema in Abruzzo

«Quando l'Italia entrò in guerra (24 maggio 1915) – scrive Fulvio D'Amore ne *il Centro* del 15 aprile 2015 – il cinematografo aveva appena compiuto vent'anni, nato a Parigi nel 1895, con le prime proiezioni dei fratelli Lumière.

L'intervento nel conflitto mondiale determinò all'inizio una situazione di difficoltà nell'industria cinematografica, dovuta, soprattutto, alle misure di austerità e al richiamo di molti operatori e tecnici del settore, arruolati nei reparti dell'esercito italiano.

Tuttavia, il governo interventista si rese conto che questo tipo di spettacolo, garantiva un notevole richiamo di pubblico e poteva essere occasione di iniziative propagandistiche.

Leggendo i giornali d'epoca, specialmente nelle rubriche delle programmazioni cinematografiche, si nota nel corso del 1915 che alla produzione di generi comici o drammatici, si affiancava quella delle serate nazionali in favore delle popolazioni terremotate abruzzesi per la raccolta dei fondi. Accanto a questa diffusione di largo consumo, si affiancherà ben presto quella patriottica.

Il primo film significativo di chiara intonazione pubblicitaria e di amor nazionale giunse sugli schermi nel settembre del 1915 e si intitolava: “*Sempre nel cor la Patria!*”, diretto dal famoso regista Carmine Gallone.

Il cineasta, dopo aver partecipato nel 1911 a un concorso drammatico bandito a Roma dal Comitato per l'Esposizione universale, in occasione del cinquantenario dell'Unità italiana, fu scritturato come generico nella compagnia stabile del Teatro Argentina (dove peraltro lavorò con la moglie, l'attrice polacca Soava Winaver) sino alla fine del 1912, svolgendo parallelamente l'attività di critico cinematografico. Nel 1913 entrò alla «Cines», prima come sceneggiatore e poi come regista. Esordì nel 1914 con “*La donna nuda*”, riadattato dal dramma di Henry Bataille e interpretato da Lydia Borelli. Di lì a poco, inaugurò una serie di film in cui si trovò a dirigere le dive del muto in storie melodrammatiche, allora molto di moda. La sua produzione, di chiara matrice letteraria, proseguì con “*La Marcia Nuziale*” (1915) e “*La Falena*” (1916), entrambi su testi del drammaturgo Bataille; poi “*La storia dei tredici*” (1917), libera riduzione da Honoré de Balzac e “*Malombra*” (1917), tratto da Antonio Fogazzaro.

A detta della critica, il regista, in quest'ultimo film, dimostrò tutta la sua genialità, caratterizzata da “uno splendore fotografico” definito “senza precedenti”.

Nel lungometraggio “*Sempre nel cor la Patria!*” girato ad Avezzano, si raccontava la storia di una donna italiana (attrice Leda Gys) che aveva sposato un austriaco, decisa, però, in pieno conflitto mondiale a tornare in patria “quando la diana squilla”, così era scritto nella didascalia (non bisogna dimenticare che allora il cinema era muto e i commenti, spesso enfatici, venivano sovrainposti alla pellicola).

Dopo varie peripezie, la donna morirà eroicamente sventando una missione anti-italiana affidata proprio al marito. Il film, come abbiamo detto, fu ambientato ad Avezzano subito dopo il

terremoto del 1915, poiché le case diroccate erano servite al regista per simulare perfettamente le distruzioni dei bombardamenti nelle zone di guerra.

L'opera cinematografica fu accolta con ovazioni e scene di entusiasmo in tutta Italia, ma anche in qualche paese alleato come la Francia, dove fu proiettato con un titolo diverso.

Il successo ottenuto da *"Sempre nel cor la Patria!"* e il suo impatto emotivo sull'opinione pubblica, incoraggiarono altre produzioni: tra il 1915 e il 1916, uscirono nelle sale cinematografiche almeno una settantina di film dello stesso tenore.

Indubbiamente, nonostante le semplificazioni didascaliche, le esagerazioni e i trionfalismi retorici, l'importanza di questi film non va sottovalutata.

Gli spettacoli e le locandine che li pubblicizzavano impressero nella mente degli italiani parole (per chi sapeva leggere), immagini e associazioni di idee con forza: la patria, la vittoria, il barbaro nemico, la redenzione, il campo dell'onore, furono segnali evidenti di propaganda e di patriottismo a buon mercato, quando già sul finire del 1916 era ormai chiaro a tutte le famiglie della Marsica che la guerra costava perdite e sacrifici gravissimi destinati a prolungarsi. Specialmente i combattenti e le loro famiglie sapevano fin troppo bene che la guerra, quella vera, era una cosa diversa da "quella eroica e facile delle pellicole".

Carmine Gallone, dopo aver girato altri film durante il periodo fascista in Francia, Germania, Inghilterra, Austria e Stati Uniti, fu condannato in Italia con una sospensione di sei mesi dalla Commissione per l'Epurazione delle categorie del cinema.

Alla fine della seconda guerra mondiale subentrò a Julien Duvivier nella regia della serie di *"Don Camillo"*, firmando *"Don Camillo e l'onorevole Peppone"* (1955) e *"Don Camillo monsignore... ma non troppo"* (1961). Il suo ultimo film fu *"La monaca di Monza"* del 1962».

(Da *il Centro* del 15 aprile 2015)

Foto n.1



«Uno dei primi documenti visivi girati in Abruzzo è il cortometraggio muto *La notte di Avezzano* di Raffaello Di Domenico, girato in occasione del terremoto della Marsica del 1915, che distrusse la città e molti altri centri limitrofi. Più tardi, a Chieti si costituì la Teatina Film, che in collaborazione con l'Istituto

Nazionale Luce, realizzò nei primi anni '20 del secolo scorso dei piccoli documentari sulle realtà dell'Abruzzo, da Chieti, a Casoli, a L'Aquila.

Questi documenti visivi sono molto interessanti perché riescono a mostrare un volto delle tradizioni abruzzesi e delle diverse località oggi molto cambiate, se non addirittura scomparse, per via degli spopolamenti dei borghi, o delle distruzioni arrecate dalla guerra. Tra le opere più importanti realizzate dalla Teatina Film, si ricordano i servizi: *Chieti, l'antica Teate*, 1921, che mostra Chieti, Pescara (con la casa di D'Annunzio), Scanno, Popoli; poi *Aquila, la città di Federico II*, con visioni della città e del circondario amitermano; *Visioni di terra d'Abruzzo* con uno sguardo sulle tradizioni locali dei borghi della Majella, incluso al lungo filmato sui borghi di Gamberale, Casoli, Pizzoferrato, e Sulmona, la città di Ovidio, con uno sguardo che si sposta dalla città peligna, sino alle realtà costiere di Lanciano, Casalbordino e Vasto.

Questi tipi di filmati furono realizzati anche in forma privata, come dimostrano i casi dei filmati su Cocullo, Vasto nel 1926 e nel 1943, Lanciano nel 1939. Il cinema vero e proprio in Abruzzo entrò nella metà degli anni Trenta, e la prima pellicola memorabile che si ricordi è *Torna caro ideal* di Guido Brignone del 1939, incentrato sulla vita del compositore ortonese Francesco Paolo Tosti, e girato a Ortona, Francavilla al Mare e Poggiofiorito. Il film appartiene a quel filone di filmati storici d'Abruzzo, poiché offre una visione della cittadina adriatica com'era prima delle distruzioni del 1943-44. L'Abruzzo con la produzione dei film del secondo dopoguerra, entrò immancabilmente nell'orbita delle case produttrici di Roma e Cinecittà, ricoprendo però un ruolo all'inizio marginale e di decorazione, oppure mostrato come un paesaggio bucolico e idilliaco, dove i protagonisti delle grandi città possono trovare ristoro, come il caso di *Desiderio* di Rossellini (1946) girato a Tagliacozzo (si riconoscono il palazzo Orsini e la chiesa della Madonna del Soccorso), o de *La roccia incantata* di Giulio Morelli (1949) con Dina Sassoli.

Quest'ultimo costituisce un punto importante di conquista di prestigio del territorio abruzzese riguardo le ambientazioni delle pellicole, poiché fu prodotto da una società indipendente chiamata "Roio Film" (L'Aquila), e girato e ambientato quasi interamente nel capoluogo abruzzese, di cui si riconoscono chiaramente la basilica di Santa Maria di Collemaggio, la basilica di San Bernardino con la scalinata monumentale, il corso, la Piazza Duomo, altre chiese, la fontana delle 99 cannelle, e poi le località ai piedi del Gran Sasso, come il paese di Assergi, dove vive la protagonista, e il santuario di Appari a Paganica. Morelli girò sempre nello stesso anno circa un breve documentario per il cinema, chiamato *Abruzzo dannunziano*, incentrato sulle tradizioni del paese di Scanno e Anversa degli Abruzzi.

Nel 1949 ugualmente venne girato e ambientato nel paese peligno di Introdacqua il film *Signorinella* di Mario Mattoli, con Aroldo Tieri, mettendo in risalto un primo abbozzo italiano del filone "musicarello-commedia", essendo il tema incentrato sulla stoica "banda Introdacquese". L'Abruzzo continuò ad essere usato dalle produzioni romane come set speciale, soprattutto per le suggestive ambientazioni, come nel caso de *Il ritorno di don Camillo* (1953) per il paesello di montagna dove il parroco viene cacciato da Peppone, ambientato a Rocca di Cambio, nell'altopiano delle Rocche (AQ); per la serie di don Camillo inoltre si ricordi la collaborazione musicale del compositore Alessandro Cicognini, nato a Pescara e vissuto per tanti anni a Francavilla al Mare. La

seconda svolta l'Abruzzo l'ebbe con il film *Uomini e lupi* (1958) per la regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano. Il film fa parte del filone del neorealismo, con la sceneggiatura di Cesare Zavattini, che firmò anche i soggetti per *La roccia incantata* e *La strada* di Fellini, in cui l'Abruzzo figura per qualche scena nel paese di Rocca di Mezzo; questo terzo film è ambientato completamente a Scanno, e nel paese di Frattura Vecchia, anche se il nome della storia di fantasia è "Vischio", e la storia narra le vicende, ispirate alle realtà regionali, dei cosiddetti "lupari" (cacciatori di lupi), chiamati dagli abitanti dei villaggi di montagna per difendere la popolazione e le greggi dei tratturi dagli attacchi dei branchi.

Dopo questo film, l'Abruzzo continuò ad essere scelta come location ideale per le ambientazioni di montagna, si ricorda ad esempio la prima produzione internazionale de *La Bibbia* (1966), co-prodotta da Dino De Laurentiis e diretta da John Huston, con scene girate, soprattutto per la parte di Noè e dell'arca, sul Monte Velino nel cuore della Marsica e ad Alba Fucens. Da questo momento però l'Abruzzo, per mancanza di politiche competitive e in grado di sfruttare l'enorme potenziale del territorio, iniziò ad avere un ruolo sempre più ritagliato e marginale nell'universo cinematografico italiano, venendo sostanzialmente scelto per ambientazioni di film di serie B. Principalmente si trattò di generi horror-erotici, di cui il capostipite è *La cripta e l'incubo* (1964) di Camillo Mastrocinque, con Christopher Lee protagonista. In sostanza questo film si rivelò molto fortunato per il paese dove venne girato, ossia Balsorano vecchio, il borgo distrutto dal terremoto marsicano del 1915, di cui era rimasto in piedi soltanto il castello Piccolomini e qualche casa a brandelli, luogo naturali ideale, senza la necessità di ricostruzioni di set a Cinecittà, per ambientazioni di gusto horror; sicché il film venne girato in parte anche tra le rovine di Morino Vecchia (anch'essa colpita dal sisma del 1915), sopra cui spicca ancora oggi la torre campanaria della chiesa di Santa Maria.

Se da un lato il comune di Balsorano ottenne un'enorme fortuna per le location di questi film a basso costo e di scarsa qualità, seguendo il filone di moda della metà degli anni '60, e di tutti gli anni '70 (si ricordano *Il boia scarlatto - La sanguisuga conduce la danza - Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno - A come assassino*), l'Abruzzo riottenne un posto di riguardo nel panorama nazionale soltanto nel 1980, con il film di Carlo Lizzani *Fontamara* con Michele Placido, tratto dal romanzo di Ignazio Silone, sulle condizioni di vita disagiatissime delle popolazioni dei borghi semi-distrutti della Marsica, durante l'avvento del fascismo che non farà altro che arrecare nuovi soprusi, a quelli già esistenti dei signorotti e possidenti terrieri, dopo che il lago Fucino era stato prosciugato per favorire l'economia locale. Lizzani fu particolarmente accurato nella ricostruzione del periodo storico, vissuto in un certo senso in prima persona dallo stesso Silone che, come il protagonista Berardo Viola, si era gettato anima e corpo nella lotta di classe comunista dei "cafoni" contro i podestà e gli oppressori per il controllo della terra: i borghi scelti per la ricostruzione del set naturale del villaggio Fontamara furono Pescina vecchia, la parte dell'abitato sotto il torrione dei Piccolomini semi-distrutta dal terremoto del 1915, il campanile della chiesa della Trinità di Popoli (PE), il villaggio di Gioia Vecchio nel comune di Gioia dei Marsi, e per le inquadrature dal basso della piana fucense venne scelto il paese peligno di Roccacasale, con i resti del castello triangolare che lo sovrastano.

Altri due sparuti casi, che già consacrarono l'Abruzzo, almeno nel suo valore naturale dei parchi, furono i film che lanciarono nel cinema la coppia Bud Spencer-Terence Hill: *Lo chiamavano Trinità* (1970) e *Continuavano a chiamarlo Trinità* (1971), diretti da E. B. Clucher, e girati in parte nella piana vasta di Campo Imperatore, dalla parte aquilana attorno Assergi e Calascio, di cui si ricorda la visuale del Corno grande del Gran Sasso. Nel 1971 il direttore di fotografia e regista teramano Tonino Valerii realizzò un breve lungometraggio di circa 50 min. per l'Istituto Luce, con la collaborazione della regione, per promuovere le bellezze turistiche d'Abruzzo, dal titolo: *Abruzzo? Prendilo, è tuo!* Il documentario mostra le principali 4 città regionali, insieme ad alcuni monumenti, ai borghi, alle bellezze dei parchi e della costa, ed è considerato il miglior documentario storico realizzato sino ad ora sulla regione, dopo quello degli anni '60 di Folco Quilici, della collezione *Viaggio in Italia*.

La mancanza di ulteriori case di produzione abruzzesi abbastanza forti da permettere di ambientare e girare film di ampio respiro, o di coinvolgere produzioni internazionali, fece sì che anche per gli anni '80 la regione visse un periodo stagnante, tra alti e bassi. Degno di nota è l'opera del regista teatino Luciano Odorisio, che a Chieti girò e ambientò i due film *Sciopèn* (1982), vincitore del Leone d'Oro a Venezia, e *Via Paradiso* (1988), con protagonisti Michele Placido, Guido Celano e Fabio Traversa. Se da una parte ormai Placido era divenuto un "attore feticcio" per le produzioni italiane d'ampio respiro da girare in Abruzzo, vista la sua capacità di immedesimarsi molto bene nel ruolo dell'abruzzese dialettale, Odorisio riesumò la figura storica dell'attore e regista francavillese Guido Celano, che ben si sposava con la figura del vecchietto teatino burbero e anche filosofeggiante.

L'idea di Odorisio infatti era di rappresentare la città teatina come il tipico locus amenus di provincia, dove nulla cambiava, e dove ogni minimo progetto di rivalsa, come nel caso di *Sciopèn*, in cui il protagonista Placido intende con l'aiuto della provincia di riportare in vita la banda civica, per mancanza di interesse e organizzazione, sbandierata soltanto con proclami e belle parole, alla fine si risolve in un fallimento totale. Tale clima di lentezza e quiescenza provinciale sarà presente anche nel secondo film, in cui il protagonista, insieme al nonno anziano, devono combattere contro una multinazionale americana affinché l'ultimo cinema vecchio stile di Chieti, la sala Eden, non chiuda e venga comprata per diventare un moderno multisala.

La seconda metà degli anni '80 rappresenta ancora oggi il salto di qualità dell'Abruzzo, poiché fu la stagione delle grandi produzioni come *Amici Miei atto II* di Monicelli (1982), dove le rovine del castello di Calascio comparvero per la seconda volta (la prima volta apparvero in un'inchiesta di Romano Scavolini del 1968), precisamente nella scena rievocativa della via Crucis di Roberto Melandri (Gastone Moschin) che porta la croce travestito da Cristo. Rocca Calascio però ebbe modo di farsi conoscere, e di diventare il biglietto da visita dell'Abruzzo grazie al film *Ladyhawke* (1986) con Michelle Pfeiffer, Rutger Hauer e Matthew Broderick. Per problemi con la produzione, il film non venne girato completamente in Abruzzo, poiché nel progetto era prevista l'ambientazione anche a L'Aquila, il cui toponimo rimase per le scene del castello di Torrechiara, sebbene francesizzato in "Aguillon", mentre in Abruzzo vennero girate le scene a Calascio, nella vicina Castel del Monte, e con alcuni sfondi del borgo marsicano di Pereto. Le scene ambientate nel castello di Rocca Calascio, abitato dal monaco e

stregone folle Imperius, rimasero memorabili, dando infatti la rocca, rimasta abbandonata dopo i danni del terremoto dell'Aquila del 1703 in cima a uno sperone roccioso che sovrasta i resti del villaggio medievale, quel fascino ideale e autentico di castello fortificato per il genere fantasy, in voga nella metà degli anni '80. Per la scenografia vennero apportate alcune modifiche alle torri cilindriche angolari del mastio, ossia vennero ricostruite le merlature e i beccatelli, che probabilmente il castello, di proprietà dei Medici nel XV-XVI secolo, doveva effettivamente avere, ma andate distrutte col terremoto.

Sempre nei dintorni del castello di Rocca Calascio, nello stesso anno, vennero girate alcune brevi scene del film *Il nome della rosa* di Jean-Jacques Annaud con Sean Connery e F. Murray Abraham, tratto dal romanzo di Umberto Eco. Si tratta tuttavia di sporadiche sequenze, presenti soprattutto all'inizio, volte a mostrare la bellezza della piana di Campo Imperatore, con, in lontananza, la figura della piccola rocca, piuttosto che a celebrarne la possenza come nel film precedente *Ladyhawke*. Dopo la breve parentesi del film *Francesco* di Liliana Cavani (1989) con Mickey Rourke ed Helena Bonham Carter sulla vita del santo d'Assisi, girato nella piana di Campo Imperatore, la nuova svolta per l'Abruzzo tornò grazie allo sceneggiatore lancianese Carmine Amoroso, che propose il soggetto *Parenti serpenti* al regista Mario Monicelli. In origine la storia era stata ispirata ad Amoroso dai personaggi tipici della sua città di Lanciano (CH), e premette affinché il film fosse stato girato nella città, ma Monicelli, dopo dei sopralluoghi, preferì la cittadina di Sulmona, per la vicinanza a Roma, e per il fatto che la strettezza del corso Ovidio, con il Gran Caffè nella Piazza XX Settembre, rappresentasse meglio la "provincialità" dei personaggi descritti da Carmine Amoroso nel suo soggetto. Così la storia fu in parte cambiata, ambientata nella città di Ovidio, così come nella descrizione fuoricampo all'inizio del film: una famiglia di genitori e figli tornano nella cittadina abruzzese da nonna Trieste e dal marito per passare le vacanze di Natale, e proprio il giorno della nascita del Signore la nonna comunica di voler trascorrere gli ultimi anni della sua vita in compagnia di una delle famiglie che i figli si sono create, per non invecchiare in un ospizio. Benché la scelta di Sulmona da un lato si rivelò felice per le bellezze della città, che vennero fatte conoscere in tutto il Paese ed oltre, dall'altro sono ben evidenti alcune incongruenze con il soggetto originale, come ad esempio i cognomi delle famiglie più influenti (Maranga, Mazzoccone, Cipollone, De Sanctis), cognomi tipicamente lancianesi, e la scena della "Squilla" pre-natalizia con la processione, che è una tradizione di Lanciano, istituita nel 1706 dal vescovo Monsignor Paolo Tasso. In questo film fa una piccola apparizione, come in altri film di Monicelli, l'attore lancianese Alfredo Cohen, nel ruolo del transessuale.

L'Abruzzo comparve, dopo questo film, anche in altre produzioni di interesse, come *Come mi vuoi* (1997) diretto dallo stesso Amoroso, con il cast internazionale di Vincent Cassel, Monica Bellucci, Enrico Lo Verso. La storia è in parte ambientata nella città di Lanciano, di cui si riconoscono lo stadio comunale e la storica chiesa di Santa Maria Maggiore, e a Fossacesia, per l'ambientazione panoramica sulla costa dei Trabocchi e dell'abbazia di San Giovanni in Venere (Fossacesia); poi de *Il viaggio della sposa* (1997) di Sergio Rubini con Giovanna Mezzogiorno, girato e ambientato nel XVII secolo nella cittadina di Atri (TE) sede del ducato, nel monastero di Santa Chiara per gli interni, e nell'abbazia di San

Giovanni Battista a Lucoli (AQ) per gli esterni, e in alcune parti del Parco della Majella, nei dintorni di Torre de' Passeri.

Sempre in quest'anno fu realizzato il primo film di Riccardo Milani: *Auguri professore*, regista molto legato all'Abruzzo, con protagonista Silvio Orlando. I luoghi cari a Milani saranno per anni il Parco Nazionale d'Abruzzo e i paesi di Bisegna, San Sebastiano dei Marsi e Pescasseroli, come si vedrà anche in *La guerra degli Antò* (1999), benché ampiamente girato e ambientato sul litorale di Montesilvano e in *Il posto dell'anima* (2002), sempre con Silvio Orlando, Paola Cortellesi e Michele Placido. Questo secondo film è stato interamente girato e ambientato a Vasto e nel suo porto a Punta Penna, narrando la lotta di alcuni operai per la chiusura di una fabbrica di pneumatici. L'ultimo film ambientato da Milani in Abruzzo è *Scusate se esisto!* (2014) con Paola Cortellesi e Raoul Bova, ambientato per la precisione, in alcune parti, nel paesino di Anversa degli Abruzzi, per cui molti interlocutori della protagonista fanno confusione con la città belga.

Nel 2002 Luciano Odorisio realizzò il suo ultimo lungometraggio per il cinema: *Guardiani delle nuvole* con Alessandro Gassman, Carlo Buccirosso e Franco Nero, ambientandolo in una cittadina della Campania, ma avendolo girato nel paese aquilano di Capestrano, di cui si riconoscono la piazza principale e il castello Piccolomini; nel 2003 Elio Germano fu il protagonista del film *Liberi*, girato e ambientato completamente in Abruzzo, tra Bussi sul Tirino (PE), Pescara e Trasacco (AQ).

Sembrava che con il crescere dell'interesse per i registi italiani e internazionali, l'Abruzzo potesse divenire un set all'aperto stabile e saldo per i prossimi film, tuttavia non essendosi costituita un Abruzzo Film Commission, o non essendo state ancora emanate delle agevolazioni riguardo i costi di produzione, come stava avvenendo lentamente nelle altre regioni, la regione si avviò ancora una volta verso una fase di stallo, aggravata all'improvviso dal terremoto dell'Aquila del 2009, che suscitò l'interesse internazionale.

Il regista Pasquale Squitieri realizzò per Mediaset nello stesso anno il mediometraggio *Il giorno della Shoah* (2010) con Giorgio Albertazzi e Claudia Cardinale, ambientandolo nelle macerie della città devastata dal sisma, mentre Sabina Guzzanti realizzò la sua personale e polemica inchiesta sulla gestione dell'emergenza del sisma, intitolata *Draquila - L'Italia che trema* (2010). Dal 2014 si sono tentati nuovi progetti, come il film *Ambo* di Pierluigi Di Lallo con Serena Autieri e Maurizio Mattioli, ambientato ad Atessa (CH), e nella vicina costa dei Trabocchi, posizionatasi dopo questa pellicola tra le mete più gettonate del turismo regionale. In effetti, attualmente, il cinema in Abruzzo, più che per opere di grande rilievo per realizzazione o contenuto critico, sociale o morale, si è concentrato sulla promozione turistica del proprio territorio.

Ciò è stato anche con il film di Matteo Garrone *Il racconto dei racconti - Tales of Tales* (2015), una produzione internazionale tratta dall'opera *Pentamerone - Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile. Uno dei tre episodi è stato girato nel castello di Roccascalegna, anche se con la computer grafica, l'originale maniero, scelto per la sua curiosa posizione sopra lo sperone roccioso, venne ampiamente modificato e arricchito di particolari per accentuare il gusto favolistico del film. Indubbio dire che anche il paese di Roccascalegna con questo film è rientrato nell'interesse del turismo nazionale, mentre nel 2017 veniva realizzato da

Maccio Capatonda il film *Omicidio all'italiana*, girato quasi totalmente nel paese abbandonato di Corvara (PE), chiamato nella storia "Acitrullo".

Dagli anni '90 in poi, benché non abbia girato film in Abruzzo, nel panorama internazionale si distinse l'attore ortonese Rocco Siffredi per i suoi film a carattere erotico e pornografico.

Progetti futuri per l'Abruzzo sarebbero, con l'istituzione ufficiale dell'Abruzzo Film Commission nel 2017, la realizzazione di un film sulla vita dell'eremita Pietro da Morrone, noto come papa Celestino V, per la regia di Martin Scorsese, mentre nel 2019 è stata realizzata la serie televisiva tratta dal romanzo di Umberto Eco: *Il nome della rosa* con John Turturro, Rupert Everett, Fabrizio Bentivoglio e Alessio Boni, girata in larga parte in Abruzzo, tra le gole di Fara San Martino (CH), Roccamorice (PE), per l'eremo di Santo Spirito alla Majella, e ancora una volta al castello di Roccascalegna (CH)».

(Da Wikipedia)

Riassumendo, integrando e ordinando cronologicamente, abbiamo, ma sappiamo che l'elenco è incompleto:

- 1920: **La casa di vetro** di Gennaro Righelli, girato a Scanno.
- 1923: **Tenacia abruzzese** di Duilio Landi, girato a Vasto, Cupello, Pescasseroli e San Sebastiano.
- 1923: **Mala femmena** o **L'ospite inattesa** di Telemaco Ruggeri, girato a Scanno (?).
- 1931: **La lanterna del diavolo** di Carlo Campogalliani, girato a Scanno.
- 1946: **Desiderio** di Marcello Pagliero e Roberto Rossellini, girato in Abruzzo.
- 1948: **Il cavaliere misterioso** di Riccardo Freda, girato a Pescasseroli e Parco Nazionale.
- 1949: **Signorinella** di Mario Mattoli, girato a Introdacqua.
- 1950: **La roccia incantata** di Giulio Morelli, girato sul Gran Sasso.
- 1952: **Umberto D** di Vittorio De Sica, girato a L'Aquila.
- 1953: **Il ritorno di Don Camillo** di Julien Duvivier, girato a Rocca di Cambio.
- 1954: **La strada** di Federico Fellini, girato a Ovindoli e Rocca di Mezzo.
- 1957: **Uomini e lupi** di Giuseppe De Santis, girato a Scanno e Pescasseroli.
- 1961: **I briganti italiani** di Mario Camerini, girato a Pescocostanzo e Alfedena.
- 1963: **Mondo cane - 2** di Gualtiero Jacopetti e Franco Prospero, girato a Villalago.
- 1964: **La cripta e l'incubo** di Camillo Mastrocinque, girato a Balsorano.
- 1965: **Le stagioni del nostro amore** di Florestano Vancini, girato a L'Aquila.
- 1965: **Il boia scarlatto** di Massimo Pupillo, girato a Balsorano.
- 1966: **A... come assassino** di Angelo Dorigo, girato a Balsorano.
- 1966: **Le stagioni del nostro amore** di Florestano Vancini, girato a Campo Imperatore.
- 1966: **La Bibbia** di John Huston, girato sul Monte Velino a Massa d'Albe.
- 1967: **Assassino senza volto** di Angelo Dorigo, girato a Balsorano.
- 1967: **Sette donne d'oro contro due 07** di Vincenzo Cascino, girato a Balsorano.
- 1968: **Serafino** di Pietro Germi, girato a Campo Imperatore.
- 1968: **Straziarmi ma di baci saziarmi** di Dino Risi, girato a Pescocostanzo.
- 1969: **Pensiero d'amore** di Mario Amendola, girato a Balsorano.
- 1970: **Esotika Erotika Psicotika** di Radley Metzger, girato a Balsorano.
- 1970: **Lady Barbara** di Mario Amendola, girato a Balsorano.
- 1970: **Nelle pieghe della carne** di Sergio Bergonzelli, girato a Pineto.
- 1970: **Lo chiamavano Trinità** di Enzo Barboni Clucher, girato a Campo Imperatore.
- 1970: **Il divorzio** di Romolo Guerrieri, girato a Carsoli.
- 1971: **Continuavano a chiamarlo Trinità** di Enzo Barboni Clucher, girato a Campo Imperatore.
- 1971: **La lunga ombra del lupo** di Gianni Manera, girato a Balsorano.
- 1972: **Non si sevizia un paperino** di Lucio Fulci, girato a Carsoli.
- 1972: **Alfredo Alfredo** di Pietro Germi, girato a San Giacomo (Teramo)
- 1973: **I corpi presentano tracce di violenza carnale** di Sergio Martino, girato a Tagliacozzo.
- 1973: **Ingrid sulla strada** di Brunello Rondi, girato nel Casello ferroviario Sulmona-Isernia.

- 1973: **Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno** di Bitto Albertini, girato a Balsorano.
- 1973: **Torso** di Sergio Martino, girato a Tagliacozzo.
- 1973: **Il plenilunio delle vergini** di Luigi Batzella, girato a Balsorano.
- 1973: **Riti, magie nere e segrete orge nel Trecento** di Renato Polselli, girato a Balsorano.
- 1974: **I figli di Zanna Bianca** di Maurizio Pradeaux, girato a Pescasseroli.
- 1974: **Farfallon** di Riccardo Pazzaglia, girato a Balsorano.
- 1974: **Milarepa** di Liliana Cavani, girato a Corfinio e Raiano.
- 1974: **Romanzo popolare** di Mario Monicelli, girato anche a Carsoli.
- 1974: **Ordine firmato in bianco** di Gianni Manera, girato a L'Aquila.
- 1975: **La sanguisuga conduce la danza** di Alfredo Rizzo, girato a Balsorano.
- 1976: **Il deserto dei Tartari** di Valerio Zurlini, girato a Campo Imperatore.
- 1976: **L'Italia si è rotta** di Steno, girato a Carsoli.
- 1976: **Keoma** di Enzo G. Castellari, girato a Campo Imperatore.
- 1976: **La sposina** di Sergio Bergonzelli, girato a Pescara.
- 1976: **Liberi, armati, pericolosi** di Romolo Guerriri, girato a Carsoli.
- 1976: **Taxi love**, servizio per signora di Sergio Bergonzelli, girato a Balsorano.
- 1976: **Il maestro di violino** di Giovanni Fago, girato a Sulmona.
- 1977: **Autostop rosso sangue** di Pasquale Festa Campanile, girato a Campo Imperatore.
- 1977: **Suor Emanuelle** di Giuseppe Vari, girato a Balsorano.
- 1978: **Quando c'era lui... caro lei!** di Giancarlo Santi, girato sulla Tiburtina-Valeria.
- 1979: **Malabimba** di Andrea Bianchi, girato a Balsorano.
- 1980: **Fontamara** di Carlo Lizzani, girato a Avezzano, Pescara, Pescara.
- 1981: **Bollenti spiriti** di Giorgio Capitani, girato a Balsorano.
- 1981: **C'è un fantasma nel mio letto** di Claudio Giorgi, girato a Balsorano.
- 1981: **La maestra di sci** di Alessandro Lucidi, girato a Montesilvano, Pescara, Prati di Tivo, Pietra Camela.
- 1981: **Tre fratelli** di Francesco Rosi, girato anche a Carsoli.
- 1981: **Bianco Rosso e Verdone** di Carlo Verdone, girato sulla A24 L'Aquila.
- 1982: **Amici miei Atto II** di Mario Monicelli, girato a Campo Imperatore.
- 1983: **Il Generale dell'armata morta** di Luciano Tovoli, girato a Campo Imperatore.
- 1983: **Krull** di Peter Yates, girato a Campo Imperatore.
- 1983: **Sciopèn** di Luciano Odorisio, girato a Chieti.
- 1985: **D'Annunzio** di Sergio Nasca, girato a L'Aquila e Pescara.
- 1985: **La messa è finita** di Nanni Moretti, girato a Barrea.
- 1985: **Joan Lui** di Adriano Celentano, girato a Palena (Ch) e sugli Altipiani Maggiori (Aq).
- 1985: **King David** di Bruce Beresford, girato a Campo Imperatore.
- 1985: **Scandalosa Gilda** di Gabriele Lavia, girato a L'Aquila.
- 1985: **LadyHawke** di Richard Donner, girato a Rocca Calascio, Campo Imperatore.
- 1985: **Yado** di Richard Fleischer, girato a Campo Imperatore.
- 1986: **Il nome della rosa** di Jean Jaques Annaud, girato a Campo Imperatore.
- 1987: **La coda del diavolo** di Giorgio Treves, girato a Filetto.
- 1987: **The Barbarians** di Ruggero Deodato, girato a Campo Imperatore.
- 1987: **Camping del terrore**, di Ruggero Deodato, girato a Rigopiano (Pe).
- 1987: **Ultimo minuto** di Pupi Avati, girato a Fonte Cerreto.
- 1987: **Teresa** di Dino Risi, girato sulla A24, L'Aquila.
- 1988: **Via Paradiso** di Luciano Odorisio, girato a Chieti.
- 1988: **Delirio di sangue** di Sergio Bergonzelli, girato a Pereto.
- 1988: **Delitti e profumi** di Vittorio De Sisti, girato a L'Aquila.
- 1989: **Francesco** di Liliana Cavani, girato a Campo Imperatore.
- 1990: **Il sole anche di notte** di Vittorio e Polo Taviani, girato a Campo Imperatore.
- 1992: **Parenti serpenti** di Mario Monicelli, girato a Sulmona.
- 1992: **Processo di famiglia** di Giovanni Fabbri, girato a Chieti.
- 1993: **Magnificat** di Pupi Avati, girato a San Liberatore a Majella (Ch).
- 1994: **OcchioPinocchio** di Francesco Nuti, girato nel Parco del Silente-Velino.
- 1994: **Chicken Park** di Gerry Calà, girato a L'Aquila.
- 1994: **Una pura formalità** di Giuseppe Tornatore, girato a Santo Stefano di Sessanio.
- 1996: **Marciando nel buio** di Massimo Spano, girato a L'Aquila.
- 1997: **Gli inaffidabili** di Gerry Calà, girato sull'Autostrada dei Parchi.
- 1997: **Auguri professore** di Riccardo Milani, girato a San Sebastiano dei Marsi.

- 1997: **Come mi vuoi** di Carmine Amoroso, girato a Fossacesia e Lanciano (Ch).
- 1997: **Il viaggio della sposa** di Sergio Rubini, girato a Campo Felice e Lucoli.
- 1997: **Porzus** di Renzo Martinelli, girato a Santo Stefano di Sessanio.
- 1998: **Così è la vita** di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, girato a Campo Imperatore.
- 1998: **Le faremo tanto male** di Pino Quartullo, girato a Pescasseroli.
- 1999: **La guerra degli Antò** di Riccardo Milani, girato a Pescara e Montesilvano.
- 2000: **Gli angeli del 2000** di Honil Ranieri, girato a Collarmele.
- 2000: **Pane e tulipani** di Silvio Soldini, girato a Pescara.
- 2001: **Chi è Tatiana?** di Gabriele Cirilli, girato a Sulmona.
- 2001: **L'italiano** di Ennio De Dominicis, girato a Frattura Vecchia (Scanno).
- 2001: **Gabriel** di Maurizio Angeloni, girato alle pendici del Gran Sasso.
- 2001: **Il principe e il pirata** di Leonardo Pieraccioni, girato sull'Autostrada dei Parchi.
- 2002: **Ai piedi della montagna** di Peter Del Monte, girato a Campo Imperatore.
- 2002: **Guardiani delle nuvole** di Luciano Odorisio, girato a Capestrano.
- 2002: **Il compagno americano** di Barbara Barni, girato a L'Aquila.
- 2002: **Il posto dell'anima** di Riccardo Milani, girato a Chieti, Vasto, L'Aquila, San Sebastiano dei Marsi.
- 2002: **Una bellezza che non lascia scampo** di Francesca Pirani, girato a Campo Imperatore e Assergi.
- 2003: **Due volte Natale** di Marco Falaguasta, girato a Celano e Pescara.
- 2003: **L'angelo e il cacciatore** di Giancarlo Planta, girato a L'Aquila.
- 2003: **Liberi** di Gianluca M. Tavarelli, girato a Bussi (Pe) e Campo Imperatore.
- 2004: **Forse sì, forse no** di Stefano Chiantini, girato a Lanciano (Ch).
- 2004: **Le bande** di Lucio Giordano, girato a Lanciano.
- 2005: **Krank** di Gianrico Di Gennaro e Sergio Santilli, girato a Tortoreto e Martinsicuro (Te).
- 2005: **L'orizzonte degli eventi** di Daniele Vicari, girato a L'Aquila, Castel del Monte, Campo Imperatore.
- 2005: **L'uomo fiammifero** di Marco Chiarini, girato a Teramo.
- 2005: **La maledizione dell'agave** di Riccardo Milani, girato a Santo Stefano di Sessanio e Calascio.
- 2005: **La vita nell'angolo** di Patrizio Pace, girato a Bominaco e Navelli.
- 2005: **Oltre la barricata** di Andrea Cairoli, girato a Sant'Eufemia a Maiella.
- 2005: **Un sogno americano** di Gianni Volpe, girato a Pacentro, Sulmona, Pescara.
- 2006: **Anche libero va bene** di Kim Rossi Stuart, girato a Campo Felice e Lucoli.
- 2007: **Inferno bianco** di S. Jacurti e E. Ferrera, girato a Campo Imperatore e Assergi.
- 2007: **L'amore non basta** di Stefano Chiantini, girato a L'Aquila, Avezzano, Pescara.
- 2007: **Una ballata bianca** di Stefano Odoardi, girato a Gessopalena, L'Aquila, Pescara, Fontecchio, Telespazio.
- 2008: **Colpo d'occhio** di Sergio Rubini, girato a Teramo e Civitella del Tronto.
- 2008: **Vibrata** di Gianrico Di Gennaro e Sergio Santilli, girato a Alba Adriatica.
- 2008: **La volpe e la bambina** di Luc Jacquet, girato nel Parco Nazionale d'Abruzzo.
- 2008: **Una storia di lupi** di Cristiano Donzelli, girato a Valle Piola (Te).
- 2009: **Diario di un curato di montagna** di Stefano Saverioni, girato a Pietracamela, Intermesoli e Cerqueto.
- 2009: **Vite invisibili** di Davide Pompeo, girato a Lanciano.
- 2009: **Butterfly zone – Il senso della farfalla** di Luciano Capponi, girato a Campotosto.
- 2009: **Canto 6409** di Dino Viani, girato a L'Aquila.
- 2010: **Draquila** di Sabina Guzzanti, girato a L'Aquila.
- 2010: **Angelus Hiroshimae** di Giancarlo Planta, girato a L'Aquila.
- 2010: **La città invisibile** di Giuseppe Tandoi, girato a L'Aquila.
- 2010: **Il giorno della Shoah** di Pasquale Squitieri, girato a L'Aquila.
- 2010: **The American** di Anton Corbijn, girato a Sulmona, Castel del Monte, Castelvechio Calvisio.
- 2010: **Salve Regina** di Laura Bispuri, girato a Teramo.
- 2011: **Anno Zero** di Milo Vallone, girato a San Valentino (Pe), Morrone (Aq), Caramanico Terme (Pe) e L'Aquila.
- 2011: **Una notte da paura** di Claudio Fragasso, girato a Lanciano, Crecchio, Ortona, Chieti.
- 2012: **I viaggiatori della Luna** di Mariangela Fasciocco, girato a Castenuovo V. e Notaresco.

- 2012: **Partita immortale** di Donato Di Pasquale, girato a Valle Piola (Te).
- 2012: **Un Natale con i fiocchi** di Giambattista Avellino, girato a Sulmona.
- 2012: **Viva l'Italia** di Massimiliano Bruno, girato a L'Aquila.
- 2013: **Niente può fermarci** di Luigi Cecinelli, girato a Tagliacozzo.
- 2013: **Come il vento** di Marco Simon Puccioni, girato a Sulmona.
- 2014: **Ti ricordi di me?** Di Rolando Ravello, girato a Tagliacozzo e Rivisondoli.
- 2014: **Ambo** di Pierluigi Di Lallo, girato a Atessa, Rocca San Giovanni e Chieti.
- 2014: **Scusate se esisto!** di Riccardo Milani, girato a Anversa degli Abruzzi (Aq).
- 2015: **Se il mondo intorno crepa** di S. Jacurti e E. Ferrera, girato a Campo Imperatore e Lucoli.
- 2015: **Tutte lo vogliono** di Alessio Maria Federici, girato a L'Aquila.
- 2015: **Il ricordo di una lacrima** di Mario Santocchio, girato a Giulianova, Colonnella, Civitella T.
- 2015: **Cloro** di Lamberto Sanfelice, girato a Sulmona.
- 2015: **Tale of Tales** di Matteo Garrone, girato a Roccascalegna.
- 2015: **Soundtrack** di Francesca Marra, girato a Pratola Peligna.
- 2017: **Il permesso – 48 ore fuori** di Claudio Amendola, girato a Pescara e Vasto.
- 2017: **Omicidio all'italiana** di Maccio Capatonda, girato a Corvara (Pe).

Aggiorniamo questa lista, proponendo il breve articolo pubblicato da *La Piazza* online del 19 marzo 2021, *Da Fellini a Sorrentino, i set abruzzesi*:

«PESCARA. Anche l'Abruzzo, con i suoi paesaggi selvaggi, i borghi e le montagne, presenta scenografie perfette per le produzioni cinematografiche. Una delle serie girate qui recentemente è "Il nome della rosa", del 2019, che ha preso a prestito alcuni dei luoghi simbolo della regione, come le Gole di Fara San Martino, l'eremo di Santo Spirito a Majella e il castello di Roccascalegna. Anche Paolo Sorrentino, regista di "The New Pope", è venuto in Abruzzo per girare alcune delle scene tra Caramanico e l'eremo di Santo Spirito a Roccamorice. Le due fiction, distribuite a livello internazionale, hanno contribuito a far conoscere il patrimonio turistico regionale anche all'estero. Il cine-turismo, secondo i dati di Federturismo, è in grado di far muovere circa 100 milioni di persone (dato riferito ovviamente a prima del lockdown), che si spostano nel mondo solo per "respirare" le atmosfere dei film e delle fiction di successo.

Resta nella storia del cinema il fatto che nel 1954 fu addirittura Federico Fellini a scegliere l'Abruzzo, precisamente Ovindoli per girare alcune scene del film "La strada", mentre nel 1956 si girava a Scanno "Uomini e lupi". Per non parlare della produzione internazionale, nel 1985, venuta a girare, tra le rocce e le pietre di Roccalascio, il romantico "Lady Hawk" con Michelle Pfeiffer e Rutger Hauer.

La sconfinata piana di Campo Imperatore, con i suoi 1800 metri di altitudine, è stato set di tantissimi film: da "Il deserto dei Tartari" di Valerio Zurlini, a "King David", da "Così è la vita" con Aldo, Giovanni e Giacomo agli spaghetti-western con Bud Spencer e Terence Hill. Nel 2007, nel Parco Nazionale d'Abruzzo è stato girato lo splendido film francese "La volpe e la bambina", mentre tra le casette medievali di Santo Stefano è stato girato "Una pura formalità" con Gerard Depardieu. Anche Nanni Moretti è stato in Abruzzo, sul lago di Barrea, per girare "La messa è finita". A Sulmona sono stati girati "Parenti serpenti" e "Fontamara", oltre al film con il divo americano George Clooney, "The American"».

I documentari

Come annunciato, nel 1949 Giulio Morelli girò un breve documentario per il cinema, chiamato *Abruzzo dannunziano*, incentrato sulle tradizioni dei paesi di Scanno e Anversa degli Abruzzi. Lo scopo è chiaramente pubblicitario.

Nel 1954 Alfred Ehrhardt girò un breve film-documentario dal titolo "*Scanno: Felsenfest in den Abruzzen. Eine Studie*", da noi già visionato e citato nel volume *I minatori di Monteneve*, agosto 2019.

Foto n. 2



Foto tratta da:
"*Scanno: Felsenfest in den Abruzzen. Eine Studie*"
di Alfred Ehrhardt

"*Scanno nella storia: Le donne di Frattura vecchia*" è un documentario Rai del 1965 sull'emigrazione abruzzese nella frazione di Frattura nuova nel Comune di Scanno (AQ), ricostruita dall'antico sito distrutto dal terremoto della Marsica (1915), vivono soltanto donne, vecchi e bambini, in attesa dei soldi spediti dai mariti e dai figli maggiori andati a lavorare al nord Italia, o in America.

Segue il documentario di Romano Scavolini *Nel silenzio dei sassi* del 1968, girato a Rocca Calascio (AQ).

Il documentario *Abruzzo, Prendilo, è tuo!* Di Tonino Valerii del 1977 mostra le principali quattro città regionali, insieme ad alcuni monumenti, ai borghi, alle bellezze dei parchi e della costa, ed è considerato il miglior documentario storico realizzato sino ad ora sulla regione.

Come vedremo, una lunga serie di documentari, docu-film e "filmini" vengono realizzati tra il 1929 ad oggi. Sia dall'Istituto Luce, sia dalla Rai, sia da altri

Canali televisivi, sia da numerosi privati cittadini. Spesso a fini storici o promozionali e turistici (in particolare si vedano quelli relativi ai *Borghi più Belli d'Italia*) o familiari.

La televisione

Nel 1969 la Rai mandò in onda il programma *L'Italia dei dialetti*, un viaggio nella nostra penisola condotto attraverso le lingue e dialetti parlati dagli italiani alla fine degli anni Sessanta, con la preziosa guida di Giacomo Devoto e la regia di Virgilio Sabel. Una delle puntate riguarda il dialetto di Scanno.

Folco Quilici (1930-2018) è stato un documentarista e scrittore, attivo nella divulgazione naturalistica fin dagli anni cinquanta.

Tra il 1966 e il 1978 Quilici realizzò una serie di documentari dal titolo "L'Italia vista dal cielo". I filmati furono richiesti e sponsorizzati dalla Esso italiana e avevano come obiettivo quello di far vedere le bellezze paesaggistiche, artistiche e architettoniche di ogni regione d'Italia con riprese aeree effettuate con l'elicottero.

Quello relativo all'Abruzzo e al Molise è il quarto dei 14 documentari della serie e mostra il territorio aspro, i villaggi solitari, l'architettura antica di queste due regioni montuose. Prodotto nel 1970, restaurato nel 2006, testo di Ignazio Silone e Folco Quilici – 36 minuti.

"Tutta la vita ho viaggiato per dimenticare il mio inconscio – disse in una intervista a Repubblica del 5 luglio 2015 – Certo, non è la stessa cosa immergersi in una vasca da bagno e in un mare infestato dagli squali. Se l'ho fatto è stato esclusivamente per dare un'emozione a chi quelle cose le ha sempre sognate senza averle mai viste. Parlo degli anni Cinquanta e Sessanta. Oggi ci interessa meno il meraviglioso, l'inedito, l'irraggiungibile. Pretendiamo però di salvare il pianeta. Comodamente seduti in poltrona!"

Ricordiamo poi lo sceneggiato Rai di Piero Schivazappa del 1972 "Vino e pane" tratto dall'omonimo libro di Ignazio Silone, realizzato per gran parte nel centro storico di Pescocostanzo. Spesso, in molti video-musicali, riconosciamo gli scenari dell'Altopiano di Campo Imperatore.

Nel 1976 viene girato a Ortona de' Marsi il film per la TV *Dov'è Anna?* (7 puntate).

Il sesto episodio della serie *La Piovra 7* è stato girato a Rocca Calascio nel 1995.

Nella primavera 2008 viene girata a Pescocostanzo la produzione televisiva Rai "Raccontami 2"; tra il 2008 e il 2011 vengono realizzate alcune ricostruzioni storiche per "Storia" in Rete S.r.l., andate in onda nella trasmissione Atlantide su LA7.

"La guerra è finita" del 2020 di Michele Soavi, è stato girato per Rai1 a Santo Stefano di Sessanio.

I film girati a Scanno

Come detto, anche il paese di Scanno è stato coinvolto nella realizzazione di film. Citiamo, in ordine di cronologico, quelli di cui siamo venuti a conoscenza: 1) *La casa di vetro* (1920); 2) *La lanterna del diavolo* (1931); 3) *Uomini e lupi* (1957). Di un presunto quarto film di cui riportiamo una scena, chiaramente girata a Scanno, nella Foto n. 3 sappiamo soltanto che potrebbe trattarsi di un non meglio precisato *Mala femmina* di Giovanni Grassi, girato a Scanno negli anni '50 (v. *La Piazza* on line del maggio 2006). Dopo accurate ricerche e grazie a una nota del 24 gennaio 2020 di Mauro Zender, appuriamo che: «Potrebbe essere un film del 1923 chiamato appunto *Mala femmina* ma noto anche con altri titoli e cioè questo: *L'ospite sconosciuta* (1923) di Telemaco Ruggeri, che vede, tra i protagonisti, Giovanni Grasso e Pina Menichelli. Non corrisponde la data, ma il titolo e l'attore sì e in aggiunta parla di un "provinciale" nella trama. Credo ci sia una buona probabilità che il film sia questo». Non abbiamo prove definitive che il film sia stato girato a Scanno, perciò continuiamo le nostre ricerche.

«*Malafemmina* - leggiamo in una recensione del Sito *Goodreads* - is a film unknown to IMDb , but it was the alternative title of *L'ospite sconosciuta/The Unknown Guest* (Telemaco Ruggeri,1923). The plot (written by future director Amleto Palermi) deals with Pietro, a young provincial (Andrea Conigliaro) who falls into the clutches of Stasia, a mundane adventuress (Menichelli) and spends his father's money on her. Di Scenta, the father (Grasso), pushes the woman to convince the son she never loved him and enforces this by having his son discovering the two of them in a restaurant. The son hoots the woman, while the father takes the blame».

Foto n. 3



Ma chi era Giovanni Grasso?

Giovanni Grasso (1873-1930) fu un grande attore drammatico catanese. Iniziò a lavorare dando la voce ai pupi nel teatro di marionette del padre; fu puparo egli stesso prima di iniziare la carriera. È ricordato come il più grande attore tragico siciliano e uno dei maggiori in Italia. Iniziò la propria attività nello spettacolo al teatro dell'Opera dei Pupi gestito dal padre Angelo. Alla carriera teatrale venne avviato da Nino Martoglio. Al fianco del famoso poeta e con un'importante compagnia teatrale interpretò diverse opere di successo. Recitò

anche nel cinema muto di cui viene considerato un pioniere nell'ambito internazionale con la pellicola diretta da Nino Martoglio *Sperduti nel buio*.

Sperduti nel buio/Lost in the dark è il film più famoso di Grasso ed è stato considerato quasi un incunabolo del cinema neorealista. L'attività cinematografica di Grasso continuò fino al 1926. Tra il 1919 e il 1926, fu molto attivo e recitò in circa nove film, tra cui *Mala Pasqua* (Ignazio Lupi, 1919) con Linda Pini, *L'ospite sconosciuta / The Unknown Guest* (Telemaco Ruggeri, 1923) con Pina Menichelli...

E chi era Pina Menichelli?

Da *Treccani*: «Attrice cinematografica, nata a Castoreale (Messina) il 10 gennaio 1890 e morta a Milano il 29 agosto 1984. Minuta, flessuosa, languidi occhi chiari, fu una delle prime dive del cinema muto italiano. Insieme a Lyda Borelli, alla quale venne paragonata per la somiglianza fisica, e alla mitica Francesca Bertini, incarnò la donna dannunziana peccatrice e sensuale, che dominò gli schermi italiani e la fantasia del pubblico fino alla fine della Prima guerra mondiale... Nel 1923, sotto la guida di Telemaco Ruggeri, interpreterà *L'ospite sconosciuta*, noto come *Mala femmena...*».

Mentre scriviamo veniamo a sapere di un altro film, *Il voto*, girato a Scanno. Al momento non sappiamo di più, ma ci riserviamo di tornare sull'argomento appena possibile. Proseguendo nella nostra breve analisi, distingueremo tre fasi storiche: prima, durante e dopo il fascismo.

Prima del Fascismo

«In Italia, lo sviluppo dell'industria cinematografica sopraggiunse in ritardo rispetto ad altri paesi europei. Il primo film italiano ad essere proiettato in pubblico fu *La presa di Roma* (1905) di Filoteo Alberini. Il film venne proiettato proprio innanzi a Porta Pia la sera del 20 settembre 1905, in occasione dell'anniversario della Presa di Roma. Di quest'opera non sopravvivono però, che pochi frammenti.

A partire dal 1905, la cinematografia italiana conobbe un momento di rapida crescita e consolidamento anche a livello mondiale. Case di produzione erano già attive a Torino e a Roma, ma da questo momento si assiste alla crescita del loro numero. Se molti film italiani coevi appaiono remake di film francesi dell'epoca, ciò si deve alla mancanza di tecnici specializzati che indusse le produzioni italiane ad assumere personale dall'estero e soprattutto dalla Francia.

Non solo tecnici vennero assunti dall'estero, ma anche diversi artisti, tra i quali soprattutto interpreti del comico, genere che stava diventando sempre più popolare in Francia. Nel 1908, ad esempio, la Italia Film di Torino assunse dalla Pathè l'attore comico André Deed, che andò a vestire i panni di Cretinetti, personaggio non molto dissimile da quello di Boireau con il quale Deed si era fatto conoscere in Francia. Il successo dei film di Cretinetti spinse le case rivali della Itala Film a produrre altre serie comiche, come quelle dell'Ambrosio Film basate sul personaggio di Robinet, interpretato dallo spagnolo Marcel Fabre, o quelle di Tontolini e Polidor, interpretate da Ferdinand Guillaume e realizzate dalla Cines...

Già nel 1908, e cioè nello stesso anno in cui usciva nelle sale *L'Assassinat du Duc de Guise*, l'Ambrosio Film di Torino produceva il primo film italiano di genere epico-storico: *Gli ultimi giorni di Pompei*, il quale riscosse un enorme successo anche oltre i confini nazionali.

Il successo di questo film incoraggiò i produttori italiani a cimentarsi nella produzione di altri lungometraggi di genere epico-storico. A differenza che nel resto d'Europa, in Italia, il cinema ebbe vita breve come spettacolo itinerante, stabili sale cinematografiche si diffusero presto in tutto il Paese e queste si rivelarono particolarmente adatte alla visione di film di lungometraggio, formato che in Italia poté affermarsi prima che altrove e che porterà ben presto la cinematografia italiana ai vertici del mercato mondiale.

Dopo il grande successo de *Gli ultimi giorni di Pompei* arrivò quello de *La caduta di Troia* (1910) un film in tre rulli (un'enormità per l'epoca) diretto da Giovanni Pastrone. Nello stesso anno uscivano nelle sale italiane anche *L'Odissea* e il primo adattamento cinematografico de *L'inferno* dantesco entrambi prodotti dalla Milano Films.

Come accennato, fu la presenza di sale cinematografici stabili e ben attrezzate a favorire in Italia la produzione di film lungometraggio. La possibilità di sfruttare locations naturali rese evidente ai produttori italiani le possibilità di sviluppo del genere epico-storico. Film di metraggio sempre maggiore cominciarono a fruire nelle sale nazionali, film in cui si faceva grande sfoggio di costumi e scenografie storiche.

Nel 1913 il *Quo Vadis?* (1912) diretto da Enrico Guazzoni, diventava un blockbuster internazionale. Questo film poté infatti essere distribuito anche negli Stati Uniti, dove era stato ormai smantellato l'oligopolio della Motion Picture Patents Company (MPPC) che impediva l'accesso al mercato ai lungometraggi ed a i film stranieri. Il successo di questo film fece sì che la cinematografia italiana venisse internazionalmente identificata con le grandi produzioni di genere epico-storico.

Nel 1914 Giovanni Pastrone poté così dirigere il più grande colossal della storia del cinema: *Cabiria*. Ambientato nella Cartagine del III secolo, il film aveva una durata di circa tre ore e per girarlo furono impiegate centinaia di comparse, effetti speciali, scenografie mastodontiche, perfino degli elefanti. Buona parte di questi effetti speciali, tra cui l'eruzione dell'Etna, furono realizzati da Segundo de Chomón a cui fu affidata la direzione della fotografia. La sceneggiatura venne invece firmata da Gabriele D'Annunzio...

Francesca Bertini, Eleonora Duse, Lyda Borelli, sono le attrici più celebri di questi anni ed in comune hanno tutte una brillante carriera teatrale alle spalle. I loro film sono spesso riproposizioni cinematografiche dei ruoli che le avevano rese celebri in teatro. In molti casi, le dive si sostituiscono al regista. Francesca Bertini, ad esempio, rivendicherà come sua la decisione di filmare tra le strade di Napoli alcune scene di *Assunta Spina* (1915), film considerato precursore del neorealismo. Da attrici, prediligono una fotografia che metta in risalto la loro bellezza, pretendono scene poco tagliate e soprattutto piani larghi che le ritraggano a figura intera, in modo che possano muoversi liberamente proprio come su un palcoscenico.

Il cinema non veniva considerato come una forma d'arte o un intrattenimento culturale, il pubblico borghese continuava a preferirgli il teatro. La presenza di queste grandi dive, la riproposizione cinematografica di celebri opere teatrali o

letterarie, rappresentava per i produttori un mezzo per nobilitare il cinema agli occhi del pubblico. Ciò spiega come mai i produttori dell'epoca sostenessero con tale forza il divismo di queste attrici.

Ciò farà sì che la regia dei film italiani, lungo tutto il periodo del muto, resti primitiva, incapace di rendersi autonoma dalle forme dello spettacolo teatrale: i primi piani sono sporadici, il montaggio minimale e del tutto asservito ad un'esposizione narrativa lineare e priva di sorprese. Bisognerà aspettare il secondo dopoguerra perché il cinema italiano torni a farsi protagonista della storia...».

(Dal Sito: www.breve.storiadelcinema.org.)

A solo titolo di cronaca, aggiungiamo che molti documentari saranno girati nel Parco Nazionale d'Abruzzo (v. l'Archivio Storico del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise).

Durante il Fascismo

Alle elezioni del 1919 l'unica lista fascista ottenne poco meno di 500 voti, la maggioranza fu ottenuta da Partito Socialista Italiana (PSI) e Partito Popolare Italiano (PPI) che, però, per i loro interessi e ideali, non erano in grado di creare una forte concentrazione governativa, alternativa a quella liberale che ormai era passata in secondo piano. Dal giugno 1919 all'ottobre 1922 (primo governo Mussolini) si alternarono alla presidenza del Consiglio uomini del vecchio stato liberale: Nitti, Giolitti, Bonomi, Facta. Questi governi erano molto deboli e la situazione parlamentare era critica.

Ecco intanto la cronologia del 1920 che ne fa l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia:

24 febbraio: In Germania, il Deutsche Arbeiterpartei di Anton Drexler si ribattezza Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP) e presenta il proprio programma in 25 punti.

7 marzo: In una fase di scioperi, occupazioni delle terre e serrate, il Congresso della Confederazione generale dell'industria si dichiara a favore di "un indirizzo di governo che realizzi la disciplina nel potere" e "porti alla direzione dello Stato uomini e metodi nuovi" (cit. in A. Randazzo, *L'Africa del duce. I crimini fascisti in Africa*, Varese, Arterigere, 2008, p. 18).

25 maggio: Si conclude, a Milano la seconda adunata nazionale dei Fasci di combattimento (120 quelli rappresentati). Nell'ideologia fascista, l'accesso nazionalismo si fonde a posizioni anarcoidi.

13 luglio: A Trieste, nazionalisti e fascisti armati assaltano il Narodni dom, sede sindacale e culturale della minoranza slovena. Al suo interno si trova anche l'Hotel Balkan, che brucia insieme al resto dell'edificio.

20 luglio: Nazionalisti e fascisti distruggono la tipografia romana dell'"Avanti!" e malmenano i deputati socialisti Modigliani e Della Seta. La polizia non interviene.

5 settembre: Durante l'occupazione delle fabbriche, Mussolini offre appoggio a Bruno Buozzi, segretario della FIOM, purché il controllo operaio porti all'aumento della produzione.

14 ottobre: I fascisti distruggono la sede del quotidiano socialista "Il lavoratore" di Trieste, e l'indomani la Camera del lavoro di Fiume.

22 ottobre: I fascisti assaltano il municipio socialista di Montespertoli, in una delle loro prime spedizioni squadristiche.

7 novembre: Si concludono le elezioni amministrative, le prime dopo il conflitto mondiale. Ospitati nei blocchi nazionali giolittiani, candidati fascisti vengono eletti a Roma e in altre grandi città.

12 novembre: Viene siglato il Trattato di Rapallo: Fiume è dichiarata città libera e l'Istria e la Dalmazia (con l'esclusione di Zara) sono assegnate all'Italia.

21 novembre: Assalto fascista a Palazzo d'Accursio (Bologna), durante l'insediamento della giunta socialista. I morti in piazza sono 10, i feriti decine. In sala, viene ucciso il consigliere di minoranza Giulio Giordani, mentre un'altra persona è ferita da colpi d'arma da fuoco. Nei giorni che seguono si organizza in Emilia lo squadristo agrario.

20 dicembre: Assalto fascista al Castello Estense di Ferrara. Cadono 3 degli assalitori.

24-29 dicembre: Scontri tra i legionari fiumani guidati da D'Annunzio, che rifiuta di riconoscere la validità del Trattato di Rapallo, e le truppe regie italiane, che cannoneggiano la città (Natale di sangue).

29 dicembre: D'Annunzio avvia lo sgombero di Fiume. Una parte dei suoi legionari entra nei Fasci.

Questo è il contesto politico durante il quale nel 1920 in contemporanea vengono girati, a Scanno, due film: *La casa di vetro* del quale, nonostante le nostre ricerche anche presso gli eredi del regista Gennaro Righelli di Napoli, non siamo riusciti ad averne visione; e *Il voto* con la regia di Ettore Moschino, di cui parleremo in un prossimo lavoro.

Segue, come abbiamo già visto, il documentario *Chieti, l'antica Teate*, 1921, il quale contiene 4 sezioni di nostro interesse: costume di paesi d'Abruzzo; i carri caratteristici; il costume caratteristico di Scanno; il corteo nuziale.

Se del documentario *Chieti, l'antica Teate* è possibile fruirne la visione navigando su You Tube, de *La casa di vetro* e *Il voto* (1920) e *La lanterna del diavolo* (1931) ed altri, dobbiamo accontentarci delle locandine e le recensioni che troviamo in circolazione nelle riviste che trattano di storia del cinema.

È possibile che nel 1923 a Scanno sia stato girato un altro film: *Mala femmena* o *L'ospite inattesa* di Telemaco Ruggeri. Ma non ne abbiamo la certezza assoluta.

1. La casa di vetro

Il film *La casa di vetro* del 1920, 35mm, B/N, prodotto dalla Fert Film con protagonisti Maria Jacobini e Amleto Novelli, diretto da Gennaro Salvatore Righelli, esordì nelle sale cinematografiche a dicembre ottenendo il visto censura n. 15666 del 1° dicembre 1920.

Trama del film. Durante un viaggio in compagnia del fedele e paziente amico Max Andreani, la volubile Gabriella "Gaby" Printemps decide di stabilirsi in un paesino sperso tra i monti dove si sta preparando una festa in onore di Santa Gabriella, protettrice del posto. Gaby appare conquistata dalla primitiva e tranquilla vita del paesino e finisce con l'innamorarsi di Roberto Landi, un giovane buono e forte che ricambia il sentimento. I due fuggono uniti, lasciando nella costernazione la mite Grazia, fidanzata di Roberto e i vecchi genitori di lui. Gaby vive giornate ardenti col suo nuovo amante, mentre l'amico Max Andreani rintraccia la coppia e la segue, in attesa che la fanciulla travolta dalla passione cambi idea. Presto Roberto si rende conto della differenza tra il proprio modello di vita, semplice e rustico, e quello dell'amante, votata ai modi artificiosi e fatui degli abitanti delle metropoli. Dal canto suo, Gaby comincia a rimpiangere la sua vita di un tempo, quando era una *femme fatale* mondana e viziata. Roberto apprende dal vecchio padre, arrivato in città per incontrarlo, che Gaby è una di quelle donne "che si amano per una notte" (è stato Max a informarlo di questo), e decide allora, la notte di Natale, di tornare a casa. Ad accompagnarla dal

genitore, in un sublime atto d'amore, è la stessa Gaby, poi destinata ad annegare il ricordo della passione nello champagne, in una coppa di cristallo che, per la tensione, le si spezza tra le mani, fragile come "tutte le case di vetro".

Foto n. 4



Ma chi era Gennaro Salvatore Righelli?

«Regista cinematografico, nato a Salerno il 12 dicembre 1886 e morto a Roma il 6 gennaio 1949. Nel corso della sua carriera diresse più di cento film, di medio livello ma di grande successo commerciale, realizzati con uno stile omogeneo ma poco personale, volto a conquistare un vasto pubblico. Onesto artigiano del cinema, rimase lontano da ogni sperimentazione formale, riproponendo modelli narrativi e recitativi standard, e quindi economicamente poco rischiosi, allineati con le esigenze produttive dell'industria cinematografica dell'epoca. In particolare le sue commedie popolari, che costituiscono il settore più cospicuo della sua produzione, furono caratterizzate da una spiccata retorica dei sentimenti e da una vena di moralismo di matrice cattolica, ma furono altresì contraddistinte da precise notazioni realistiche che finivano per affermare, anche in contrasto con la trionfalistica politica del regime fascista, i modelli sociali della piccola e media borghesia.

Esordì come sceneggiatore per la Cines di Roma e dal 1911 iniziò a dirigere film muti. In seguito, si trasferì a Berlino, dove lavorò come regista dal 1923 al 1929. Nel 1930 diresse il primo film sonoro italiano, *La canzone dell'amore*, che riscosse un grande successo soprattutto per il suo leitmotiv: la canzone nota come *Solo per te Lucia*, composta da Cesare Andrea Bixio. Tratto dalla novella *In silenzio* di L. Pirandello e distribuito anche in Francia e in Germania, il film è considerato un melodramma modesto dal punto di vista narrativo, ma innovativo sotto il profilo tecnico. Righelli, infatti, riuscì a mettere bene in risalto le possibilità del sonoro, amplificando ogni sorta di rumore, dallo strepito del treno in corsa al rintocco delle campane, dalle molte canzoni dei protagonisti fino ai vagiti del neonato. A partire dai suoi primi lungometraggi, trasse la maggior parte dei suoi soggetti dalle grandi opere della letteratura, aderendo a

tutto un filone calligrafico della cinematografia italiana. Ne sono prova i film *Decamerone – Tre episodi* (1912), ispirato alle novelle di G. Boccaccio; *Il viaggio* (1921), tratto da Pirandello, in cui Righelli seppe restituire il senso di disperazione del quale è intriso il testo dello scrittore siciliano, attraverso una messa in scena lenta e ricca di suggestioni funebri; come anche, negli anni successivi, la commedia *Pensaci, Giacomino!* (1936), sempre da Pirandello, e il dramma *Storia di una capinera* (1945) dal romanzo di G. Verga.

Diresse, inoltre, numerosi film con vedettes provenienti dal mondo del teatro. Dopo la divertente commedia *Patatrac* (1931) con Armando Falconi e la successiva *L'Aria del continente* (1935), tratta da una pièce di N. Martoglio, dove il grande attore dialettale Angelo Musco impersona un comiccissimo agricoltore siciliano, Righelli accentuò i toni patetici proprio in *Pensaci Giacomino!*, sostenuto dalla commovente interpretazione di Musco. Nel 1935 ebbe modo di lavorare anche con Eduardo e Peppino De Filippo che per lui interpretarono *Quei due*, una farsa tratta dall'atto unico di Eduardo *Sik Sik L'artefice magico*. Sempre negli anni Trenta diresse le commedie sentimentali *Il signore desidera?* (1933) e *Hanno rapito un uomo* (1938), con Vittorio De Sica e, dopo la guerra, girò *Abbasso la miseria!* (1945) e *Abbasso la ricchezza!* (1946), entrambi ambientati a Roma e interpretati da Anna Magnani, segnati, pur nei toni di un evidente populismo, da alcuni tratti riconducibili al Neorealismo nell'evidenziare il disagio e le difficoltà economiche del Paese all'indomani della Seconda guerra mondiale. Nel 1947 realizzò il suo ultimo film, il drammatico *Il corriere del re*, tratto dal romanzo *Le rouge et le noir* di Stendhal».

(Da *Bianco e nero - Regia e registi nel decennio 1915-1925* - Centro Sperimentale di Cinematografia)

Foto n. 5



L'unico documento relativo a *La Casa di vetro* in cui si cita Scanno, è questa locandina olandese la cui traduzione, risulta alquanto maccheronica:

«Gaby Printemps, accompagnata dal suo eterno adoratore André Max, ha accompagnato il treno veloce dell'Abruzzo. Attraversando queste aree selvagge, la bizzarra Gaby fu felice di visitare Scanno, un antico villaggio che aveva preservato i costumi e le usanze del passato. Con grande sorpresa di André Gaby

entrò in questo posto, dicendogli di continuare il viaggio da solo. A Scanno Gaby incontrerà Roberto Landrier che vive lì con padre e madre. Amerà i sentimenti di amore per lui e Robert sarà attratto dalla bellezza di questa giovane donna. Lascia la famiglia e la sua fidanzata Helène, per lei. Prenderla per una vedova impeccabile, il suo amore sarà profondo. Vivono così felici fino al giorno in cui il padre di Robert viene a sapere della vera posizione della donna che ha tolto l'affetto a suo figlio e gli racconta il suo passato. Una spiegazione toccante è il risultato di questo. Gaby confessa di averlo ingannato, ma lo ha fatto perché lei lo amava e lei aveva il diritto di amare come le altre donne. Con Robert l'amore vincerà sulla ragione. Prenderà quella che ama tra le sue braccia, nonostante il suo passato brutto. Ma Gaby capisce che non ha il diritto di amare, e che Robert non avrà mai il coraggio di lasciarla. Così farà il suo dovere e lascerà Robert, dopo aver informato suo padre che arriverà appena in tempo per confortarlo e impedirle di maledirla».

(Da Royal-Zoologie - 14-22 ottobre 1922)

Foto n. 6

The image shows a vintage cinema program for "ROYAL - ZOOLOGIE CINEMA" from October 22-26, 1922. The program is presented in two columns, with Italian text on the left and Dutch text on the right. The central part of the program lists the films to be shown:

- 1. Marche de Boccaze F. v. Seppé
- 2. **Confusion d'Identité**
Comédie en 4 part. interprété par Jackie Sasenders
- 3. La Tozza G. Paccini (Pastorale)
- 4. **CONFUSION D'IDENTITE**
- 5. Lohengrin R. Wagner (Interprétation de suite et chose des fées)
- 6. **Gaby Printemps**
Comédie dramatique en 5 part. avec Marie JACOBINI dans le rôle principal
- 7. Succès Fr. Dedla (Voyage avec M. E. DINGEMANS)
- 8. **GABY PRINTEMPS**

Below the film list, there is information about the next performance: "Séance prochaine à l'occasion de la TOUSAINTE dimanche 29 octobre à 3 et 8 h., lundi 30 à 8 h., mercredi 1 et jeudi 2 novembre à 8 h. programme sensationnel". The program also advertises "Shirley Mason dans 'Janette, poupée chinoise'" and "A la Conquête du Cervin par la Neige et la Tempête".

In ogni caso, è *Il Tempo* dell'11 marzo 1958 che ci fornisce una prova indiretta del fatto che *La casa di vetro* sia stato girato a Scanno: «Intorno al 1920 ebbe notevole successo, molti ancora lo ricordano, un film italiano con Amleto Novelli e Maria Jacobini dal titolo suggestivo: *La casa di vetro*. In esso si narra di una giovane signora bella, ricca, mondana che per errore un giorno scende dal treno nella stazioncina di un piccolo e sconosciuto paese d'Abruzzo. Ella si incammina tra le strade strette ed antiche, tra gente semplice e grave che sembra di un altro mondo nei suoi costumi tradizionali, tra case che negli ornamenti conservano la dignità artigiana di tempi andati, e lentamente è conquistata dalla serenità quasi sacra del luogo, per cui decide di rimanervi e trascorrere il resto della sua vita,

dimenticando tutto il passato come se avesse bevuto un magico elisir. Il posto, ove venne girata la pellicola, era Scanno, tra le montagne ai confini del Parco Nazionale d'Abruzzo...».

La cinematografia è l'arma più forte

Il notissimo aforisma mussoliniano, coniato nel 1937 in occasione dell'apertura di Cinecittà – “la cinematografia è l'arma più forte” – connota nel modo più giusto l'inclinazione con la quale il fascismo guardava, sul finire degli anni Trenta alle necessità massmediologiche del regime, sottolineando così senza alcun dubbio la sua continuamente rinnovata capacità di essere sempre a la page per ciò che concerneva i delicatissimi temi della produzione del consenso, della sua diffusione e del suo radicamento estensivo.

È noto che “Il cinema di propaganda fu insieme uno strumento del regime fascista per comunicare i propri ideali e valori alle masse e, nello stesso tempo, un fenomeno artistico che riuscì a creare, in alcuni casi, opere cinematografiche di notevole pregio. Così come il cinema nel Terzo Reich e il cinema sovietico, il cinema italiano del Ventennio fu sostenuto concretamente dallo Stato, quale strumento di propaganda della politica, anche coloniale, fascista”. (Da Wikipedia).

Dal Sito *Storia del cinema italiano*, veniamo a sapere che: «Intorno al 1923 il sistema cinematografico italiano entrò in una crisi profonda. Negli anni Venti solo una percentuale costantemente sotto il 10% dei film in circolazione era di produzione italiana. Mussolini, al potere dal 1922, si preoccupò nei primi anni solo dell'informazione e della propaganda, istituendo allo scopo nel 1924 *l'Istituto Luce*. Questo produsse una grande quantità di cinegiornali, ma non fiction. L'avvento del sonoro (1927), combinata con la depressione economica, approfondì la crisi del cinema italiano: nel 1931 si produssero solo 13 film italiani. Il fascismo reagì alla crisi con una politica protezionistica, e in campo cinematografico cominciò a sussidiare la produzione nazionale e a limitare la circolazione di film stranieri. Nel 1932 si inaugurò la Mostra del Cinema di Venezia, nel 1935 il Centro Sperimentale di Cinematografia e nel 1937 Cinecittà. Il regime aveva capito che il cinema poteva essere un potente strumento di costruzione di consenso. Così la produzione di film si incrementò, ma la loro qualità rimase drammaticamente bassa, dato controllo totalitario esercitato dal fascismo. Le case produttrici (Cines, Lux, Manenti, Titanus, ERA, ecc.) rimanevano in mani private, e sarebbero certamente fallite senza le sovvenzioni statali.

Un filone era di tipo propagandistico: *Vecchia Guardia* (r. di A. Blasetti, 1933) che glorificava la marcia su Roma e lo squadristico, mentre *Lo squadrone bianco* (r. di A. Genina, 1936) e *Scipione l'Africano* (r. di C. Gallone, 1937) esaltavano il colonialismo italiano. *1860* (r. di A. Blasetti, 1934) cercava di stabilire una continuità tra Risorgimento e avvento del fascismo.

Il regime fascista dovette prendere atto che i film più scopertamente propagandistici non avevano molto successo, e non ostacolò la produzione di film leggeri, scanzonati, di pura evasione che esaltavano la piccola borghesia e i suoi sogni di ascesa sociale. Dato che spesso in queste pellicole si mostravano ambienti ricchi e scintillanti, il filone venne definito “cinema dei telefoni bianchi”. Il primo successo fu *La canzone dell'amore* (r. di G. Righelli, 1930),

seguito da *La segretaria privata* (r. di G. Alessandrini, 1931) e *T'amerò per sempre* (r. di M. Camerini, 1933). Il sonoro incoraggiò il passaggio al cinema di comici del varietà e del teatro: Ettore Petrolini, Totò, Vittorio De Sica.

Quest'ultimo divenne celebre interpretando *Gli uomini, che mascalzoni...* (1932), *Il signor Max* (1937), *Grandi magazzini* (1939), tutti e tre diretti da Mario Camerini. Con l'inizio della guerra, nel 1940, la produzione cinematografica crebbe ulteriormente, spinta dal regime. Ciò permise ad una serie di giovani registi di sperimentarsi con opere che offrivano un più accentuato realismo: *La nave bianca* (r. di R. Rossellini, 1941) e *I bambini ci guardano* (r. di V. De Sica, sceneggiatura di Cesare Zavattini, 1943).

La vera rottura con tutta la cinematografia precedente e l'inizio del neorealismo si ebbe però con il film *Ossessione* di Luchino Visconti (1943). Era tratto dal romanzo di J. Cain "*Il postino suona sempre due volte*". Il film segue le vicissitudini di un vagabondo e della sua amante, complici nell'omicidio del marito di lei. L'ambientazione, i costumi, la recitazione sono di un realismo sconosciuto all'epoca. Dopo alcune discusse proiezioni, il film fu rapidamente tolto dalla circolazione».

L'Istituto Luce

«All'origine della fondazione dell'Istituto LUCE vi è una piccola impresa cinematografica privata promossa dal giornalista Luciano De Feo nell'intento di sviluppare l'educazione della popolazione italiana analfabeta attraverso le immagini (da qui l'acronimo LUCE, che significa L'Unione Cinematografica Educativa).

Il LUCE venne istituito da Benito Mussolini con qualità di ente morale di diritto pubblico con il Regio Decreto Legge n. 1985 del 5 novembre 1925, a sostituire la precedente Società Anonima L.U.C.E.

Nel luglio 1925 la Presidenza del Consiglio dei ministri dirama una circolare ai ministri degli Interni, della Pubblica Istruzione, dell'Economia e delle Colonie, invitandoli a servirsi esclusivamente dell'organizzazione tecnica del LUCE a scopi educativi e propagandistici.

Nello statuto di fondazione del LUCE, la finalità dell'Istituto era volta alla «diffusione della cultura popolare e della istruzione generale per mezzo delle visioni cinematografiche, messe in commercio alle minime condizioni di vendita possibile, e distribuite a scopo di beneficenza e propaganda nazionale e patriottica».

Nel 1927 viene creato il cinegiornale Giornale LUCE, destinato a venire proiettato obbligatoriamente in tutti i cinema d'Italia prima della proiezione dei film. In Italia i Cinegiornali LUCE possono considerarsi antesignani del telegiornale.

Nel 1935 l'Istituto LUCE dà vita all'Ente nazionale industrie cinematografiche (ENIC), entrando direttamente nella produzione cinematografica: uno dei primi film prodotti è il colossale *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone. Nel 1936 il LUCE cessa di dipendere direttamente dal Capo del Governo per passare al Ministero della Cultura Popolare; nello stesso anno si dà il via alla costruzione della nuova sede dell'Istituto accanto alle strutture di Cinecittà e del nascente centro sperimentale di cinematografia».

(Da Wikipedia)

Da notare che presidente del L.U.C.E. dal 1928 al 1933 fu Alessandro Sardi nato a Sulmona il 25 gennaio 1889: Barone di Rivisondoli; Laurea in Giurisprudenza; Avvocato; Sindaco di Sulmona (L'Aquila), Sottosegretario ai Lavori Pubblici. Nel 1925 fondò e diresse "Il Popolo d'Abruzzo". Deceduto a Roma il 2 novembre 1965.

Dal *Dizionario degli italiani d'oggi*, 1928, di Alessandro Sardi veniamo a sapere che:

Foto n. 7

Discend. da antica fam. originaria di Pisa, la quale dette guerrieri, magistrati, prelati e una santa, fu decor. in guerra di una med. d'arg. e una di br.; dopo l'armistizio fu in Cina in miss. pol.-mil. e volò per primo, col cap. Riva, nel cielo della Cina su apparecchio ital.; al ritorno in patria fu tra gli organizzatori dei combattenti e poi dei fasci d'Abruzzo, eletto sindaco di Sulmona (1920), cons. prov. e pres. del Cons. Prov. di Aquila, deputato fasc. alle leg. XXVI e XXVII (Aquila, Abruzzo). Alla Camera è stato M. della Commiss. Fin. e Tesoro, rel. dei dis. di legge per la colonizzaz. della Somalia e dell'Eritrea, e per la pensione alle fam. di Battisti e di Sauro. Durante la marcia su Roma fu a capo delle legioni abruzzesi nella colonna Bottai, e dopo fu nominato sottos. ai LL. PP. (nov. 1922-luglio 1924), M. del dir. naz. fasc. (sett. 1924-giu. 1925), del. alla Confer. interalleata per la Pace del 1925 ed a quella del Commercio del 1926, M. della delegaz. it. per le onoranze a Santorre Santarosa in Grecia (1925). E' pres. dell'Assoc. Italo-Americ. in Roma dal 1923.

Da *Il Centro* del 31 luglio 2010 leggiamo che: «Nell'agosto del 1923, Benito Mussolini, dopo essersi affacciato dal balcone di palazzo Sardi, al centro della città per salutare i sulmonesi, fu accompagnato da Alessandro Sardi, sottosegretario ai Lavori pubblici nel primo governo del Fascio, proprio nella residenza estiva. Tra il silenzio dei boschi circostanti e i fasti degli arredi della splendida villa, il duce trascorse alcuni momenti di riposo prima di ripartire per Roma. Alessandro Sardi, figlio di Gennaro ex sindaco della città, fu il primo presidente dell'Istituto Luce e leader del fascismo aquilano prima dell'avvento di Adelchi Serena, ex sindaco dell'Aquila nonché segretario nazionale del partito fascista (c.l.)».

In data 11 marzo 1929 Alessandro Sardi tenne un comizio a Scanno, alla vigilia delle elezioni politiche del 24 marzo 1929 per la nomina dei membri della Camera dei Deputati. Con queste elezioni si apre la fase di "normalizzazione" del regime fascista. I deputati non sono più determinati dalla sovranità popolare, ma sono semplice parte dello Stato.

Oggi, «l'Istituto Luce-Cinecittà è la società pubblica che opera come braccio operativo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e una delle principali realtà del settore cinematografico, con una varietà di impegni e attività che si traducono nella più ampia missione di sostegno alla cinematografia e all'audiovisivo italiani».

(Dal Sito: Luce - Cinecittà)

È chiaro a questo punto che le immagini di Scanno vengono promosse a scopo sì storico, ma soprattutto, propagandistico e turistico. Elenchiamo quelle di cui siamo venuti a conoscenza:

- 1921: Servizio: *Chieti, l'antica Teate, che mostra Chieti, Pescara (con la casa di D'Annunzio), Scanno;*
- 1924-1931: *Visioni di terra d'Abruzzo: Donne di Scanno in costume tradizionale a Pescara;*
- 1925: *Vita Nova: "Tre anni di ricostruzione - Grande Visione Documentatrice del lavoro e dell'attività Nazionale/ 25 ottobre 1922 - 28 ottobre 1925"; Tra le sequenze: panorama di Scanno, una ragazza in costume tradizionale che sorride all'operatore, impianti idroelettrici del Sagittario;*
- 1929: *Panorami e tradizioni abruzzesi a Scanno;*
- 1929: *Comizio di Alessandro Sardi a Scanno;*
- 1929: *Comizio Sardi a Scanno;*
- 1929: *Comizio a Scanno;*
- 1931: *Donne in costume tradizionale all'uscita di una chiesa;*
- 1931: *Chiesa Santa Maria della Valle: donne in costume tradizionale all'uscita della funzione;*
- 1931: *Lago di Scanno;*
- 1932: *Scanno: visita del legato pontificio; donne in abiti tradizionali salutano il Cardinal legato che passa per i vicoli del paese; folla in festa; corteo nuziale in abiti tradizionali per le strade di Scanno; per le strade di Scanno;*
- 1932: *Il Congresso eucaristico regionale a Sulmona;*
- 1938: *I costumi regionali – Aquila;*
- 1948: *Gita in Abruzzo: Costumi a Scanno, monumenti a Chieti, Gloria di Michetti a Francavilla;*
- 1950: *Scanno: Corteo di donne in abiti nuziali folkloristici;*
- 1950: *Folklore abruzzese. Manifestazioni a Scanno;*
- 1951: *Settimana di folklore abruzzese a Scanno;*
- 1952: *A Scanno il tradizionale corteo nuziale;*
- 1953: *Sfilata di costume folkloristici per le strade di Scanno; presente l'Onorevole Spataro;*
- 1955: *Ciclismo: 38° Giro d'Italia: le tappe da Scanno a Trieste;*
- 1955: *Il 38° Giro d'Italia da Roma a Jesolo;*
- 1956: *Scanno: inaugurata la nuova seggiovia. Gara di canottaggio sulle acque del lago;*
- 1971: *Abruzzo? Prendilo è tuo. Lungometraggio di Tonino Valerii realizzato in collaborazione con la Regione Abruzzo per promuovere le bellezze turistiche della regione.*
-

2. La lanterna del diavolo

Il 1931 è l'anno in cui viene presentato il film sonoro *La lanterna del diavolo* girato anche a Scanno nel 1931. In quell'anno che cosa accadeva in Italia? Ecco la cronologia che ne fa l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia:

20 febbraio: Avvio della politica di interventismo statale per il salvataggio delle banche italiane, colpite dalla crisi economica mondiale.

19 marzo: Il periodico "Lavoro fascista", organo ufficiale del sindacalismo di regime, attacca apertamente l'Azione Cattolica per il suo interventismo in campo sociale, che il regime considera propria prerogativa.

3 aprile: Arresto di Pietro Secchia, della dirigenza del partito comunista.

26 aprile: Il Papa interviene nella polemica tra fascismo e organizzazioni cattoliche. Seguono azioni squadriste contro le sedi cattoliche.

14 maggio: Il direttore d'orchestra, di fama mondiale, Arturo Toscanini, rifiuta di far eseguire *Giovinezza* e la *Marcia reale* all'apertura di un concerto. Aggredito da una camicia nera, attaccato dalla stampa e sorvegliato dalla polizia politica, si ritira a vita privata. Tornerà a dirigere in Italia solo con l'avvento della Repubblica.

29 maggio: Fucilazione dell'anarchico Michele Schirru, condannato a morte dal tribunale speciale.

30 maggio: Decreto di scioglimento di tutte le associazioni giovanili non fasciste.

31 maggio: Discorso del Papa contro lo scioglimento delle associazioni cattoliche. Sospensione del congresso eucaristico diocesano in corso a Roma.

29 giugno: Enciclica papale *Non abbiamo bisogno*, in difesa dell'Azione Cattolica e dell'associazionismo cattolico in generale.

1 luglio: Entrata in vigore del codice Rocco, nuovo codice penale d'ispirazione fascista. Blocco delle iscrizioni al partito fascista. Il segretario dell'Opera Balilla istituisce "I figli della lupa", reparti di bambini di età inferiore ai 7 anni.

9 luglio: Viene dichiarata dai fascisti l'incompatibilità tra iscrizione al fascio e appartenenza all'Azione Cattolica.

2 settembre: La contesa tra fascisti e cattolici militanti si chiude con un accordo: il governo riconosce l'Azione Cattolica e abroga la precedente clausola di incompatibilità.

7 settembre: 30.000 giovani avanguardisti di tutta Italia, portati a Roma per prendere parte al Campo DUX, sfilano davanti a Mussolini.

16 settembre: Il guerrigliero libico Omar al-Mukhtar, leader della resistenza anti-italiana, è impiccato a Soluch.

8 ottobre: La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto relativo al giuramento di fedeltà al fascismo imposto ai docenti universitari: oltre 1.200 professori giurano; 18 si rifiutano e perdono la cattedra.

25 ottobre: Parlando a Napoli, Mussolini lancia lo slogan "Andare verso il popolo", intendendo per popolo la nazione che si identifica nel regime. Si accentua la pressione per la revisione del Trattato di Versailles.

7 novembre: Iniziano i lavori per la bonifica dell'Agro Pontino.

13 novembre: Nasce l'Istituto mobiliare italiano (Imi).

29 novembre: Arnaldo Mussolini inaugura la nuova sede della scuola di mistica fascista, in via Silvio Pellico a Milano. La scuola è ora intitolata "Sandro Italico Mussolini", in onore del nipote del duce, morto di leucemia nel settembre precedente.

7 dicembre: Achille Starace è nominato segretario del partito.

31 dicembre: Bilancio di attività del Tribunale Speciale nel corso dell'anno: 519 antifascisti condannati complessivamente a 2.061 anni di reclusione, 1 condanna a morte eseguita.

La lanterna del diavolo è diretto da Carlo Campogalliani. Cast: Nella Maria Bonora, Donatella Neri, Carlo Gualandri (il capobanda), Letizia Quaranta, Carlo Tamberlani, Raimondo Van Riel, Alfredo Martinelli, Guido Celano, La Baiocchi, Il piccolo Lamberto (un bambino). Visto censura n. 26592 del 31.07.31.

Foto n. 8



Trama del film: Il capo di una banda di contrabbandieri si invaghisce di una bella contadina, ma la fanciulla lo respinge perché è innamorata di un vedovo, onesto contadino. Il bandito vuole vendicarsi e quando un suo sgherro viene ucciso, fa in modo di indirizzare la polizia ad identificare il colpevole proprio nell'onesto contadino. Interviene allora suo figlio che con uno stratagemma riesce a liberarlo e a nascondere in un casolare semi-diroccato arroccato sulla montagna. Quel casolare, secondo la gente del luogo è abitato dai fantasmi e dal diavolo perché ogni tanto, nelle notti buie, è illuminato da una fioca luce che appare e scompare tra le rovine. Quando il bimbo trascina il padre verso il casolare, è costretto per il freddo ad accendere un fuoco; ma quei segnali luminosi erano dei segnali stabiliti dai contrabbandieri per riunirsi e trasportare la merce. Così nel casolare arrivano i contrabbandieri e la polizia che arresta i malviventi e sta per arrestare anche il contadino, ma gli uomini del capobanda, convinti di essere stati traditi parlano e lo accusano del delitto addebitato al contadino. Così tutto finisce per il meglio.

Gli esterni del film sono stati girati nei "ridenti" comuni di Pettorato sul Gizio e di Scanno. (Entrambi i comuni si trovano in provincia de l'Aquila. Scanno è affacciato su un piccolo lago incontaminato).

(Dal Sito di Carlo Gualandri)

La critica. Come recita una nota tratta da "La Vita Cinematografica", Torino, Ottobre, 1931. Anno XXII, n°10: «...“La lanterna del Diavolo”, senza essere un capolavoro, soddisfa principalmente per la sua schiettezza di carattere (...) Non sappiamo incrudelire contro la voluta drammatizzazione dei due momenti salienti del dramma, (...) non lo sappiamo fare perché riteniamo che il Campogalliani (la cui sensibilità nell'approfittare dei pathos a cinematografo crediamo non sia ancora squisita tanto quanto lo richiedono le moderne espressioni estetiche) si sia pertanto lasciato prendere la mano dall'idea di conquistarsi il favore della platea. (...) Inutile dire che per quanto concerne la tecnica di presa, luministica e fotografica, anche questo lavoro ci dimostra a che punto di perfezione siano giunti gli apparecchi della Cines. Non così possiamo

dire invece della ripresa fonica, perché è l'unica volta che la troviamo non all'altezza del suo compito».

Ma chi era Carlo Campogalliani?

«Attore e regista cinematografico, nato a Concordia (Modena) il 10 ottobre 1885 e morto a Roma il 10 agosto 1974. Cineasta di buon mestiere, eclettico e versatile, sperimentò tutti i filoni popolari. Diresse negli anni Trenta e Quaranta, i suoi lavori più significativi, tra i quali *Montevergine* (1939, noto anche con il titolo *La grande luce*), ambizioso progetto produttivo, accolto con successo alla Mostra del cinema di Venezia. Negli anni del cinema muto aveva lavorato anche come attore e creato (nel 1920) la casa di produzione Campogalliani Film, di breve durata. Con la moglie Letizia Quaranta, condivise molte esperienze artistiche, sia come partner sullo schermo, sia come regista dietro la macchina da presa.

Figlio di attori girovaghi, calcò giovanissimo le scene e si dedicò inizialmente alla scenografia, per poi inserirsi come attore in compagnie minori. Esordì nel cinema, grazie all'appoggio del produttore Luca Comerio, in *Re Lear* (1910) di Giuseppe De Liguoro, nella parte del buffone. Dal 1911 al 1914, Campogalliani partecipò in ruoli minori a *Il debito dell'imperatore* (1911) di Luigi Maggi, *L'amico dello sposo* (1912) di Eleuterio Rodolfi, *Agenzia Griffard* (1913) di Vitale De Stefano e *Il romanzo di un re* (1914) di Gino Zaccaria. Debuttò nella regia con *Il rivale di papà*, prodotto nel 1914 dalla Società Anonima Ambrosio. Da allora diresse, nell'arco di un decennio, almeno una trentina di film popolari, tra i quali *Romanticismo* (1915), *Da boxeur a detective* (1916), *L'inverosimile* (1919) e *La casa della paura* (1921), spesso interpretati anche da sua moglie, e portò al successo la celebre serie di Maciste, personaggio disegnato dall'attore Bartolomeo Pagano. Dalla metà degli anni Venti, realizzò vari film, come regista e interprete, in Argentina, in Brasile e in Germania (tra cui *Ich hab' mein Herz im Autobus verloren*, 1929). Rientrato in Italia, diresse nel 1931 un Ettore Petrolini scanzonato e burlesco in *Cortile* e in *Il medico per forza*, tra i primi esperimenti sonori del cinema italiano, tratti, rispettivamente, da un bozzetto di F.M. Martini e da una commedia di Molière. Dopo *La lanterna del diavolo*, ancora del 1931, ottenne successi e riconoscimenti alla Mostra del cinema di Venezia: nel 1934 venne premiato con la medaglia d'oro per *Stadio*, film di insolita ambientazione sportiva, sul mondo del rugby, e nel 1939 con una speciale coppa del Partito nazionale fascista per *Montevergine*, interpretato da Amedeo Nazzari, opera elogiata dalla critica per una certa raffinatezza e originalità sia di scrittura sia di regia. Lo stesso anno diresse ancora Nazzari in *La notte delle beffe*, mentre, in precedenza, nel 1936, aveva girato, esclusivamente con le marionette, l'insolito *I quattro moschettieri*.

Realizzò quindi film in costume, come *Il bravo di Venezia* (1941) interpretato da Rossano Brazzi, ma anche comici e commedie, come *L'innocente Casimiro* (1945) con Erminio Macario, e *Bellezze in bicicletta* (1951) con Silvana Pampanini, Delia Scala, Peppino De Filippo, Renato Rascel e Aroldo Tieri. Lavorò anche con cantanti lirici e di musica leggera, come Beniamino Gigli in *Silenzio: si gira* (1943), Milly Vitale in *La canzone del cuore* (1955), Luciano Tajoli in *Ascoltami* (1957) e Claudio Villa in *Fontana di Trevi* (1960). Concluse la sua carriera all'inizio degli anni Sessanta con film appartenenti al genere storico-

mitologico, come *Maciste nella valle dei re* (1960), *Ursus* (1961) e *Rosmunda e Alboino* (1961), per i quali sperimentò anche il cinemascope».
(Da Treccani)

Foto n. 9



Dopo il Fascismo.

Un evento che vide coinvolta tutta o quasi la popolazione di Scanno fu la partecipazione, in quanto comparse o spalatori di neve, alla realizzazione del film *Uomini e lupi* (1957). Regia: Giuseppe De Santis; aiuto regista: Leopoldo Savona; soggetto: Giuseppe De Santis, Tonino Guerra, Elio Petri; sceneggiatura: G. De Santis, T. Guerra, E. Petri, Ugo Pirro, Gianni Puccini con la collaborazione di Ivo Perilli; fotografia (Cinemascope, Estmancolor): Piero Portalupi; aiuto operatore: Pasquale De Santis; operatore alla macchina: Idelmo Simonelli; scenografia: Ottavio Scotti; arredamento: Giovanni Cecchi; costumi: Graziella Urbinati; trucco: Goffredo Rocchetti; fonico: Guido Nardone; montaggio: Gabriele Varriale; musica: Mario Nascimbene; direttore di produzione: Alfredo De Laurentiis.



Una pausa durante la lavorazione del film *Uomini e Lupi*
Nella foto da sinistra: Yves Montand, Silvana Mangano, Giovanni Addessi (produttore),
Giuseppe De Santis (regista), Piero Portalupi (fotografo), Pedro Armendáriz

«Ricordo che - racconta l'organizzatore generale Gino Milozza nel Sito del *Centro Studi Silvana Mangano* - ho curato l'organizzazione del film assieme al fratello di Dino: Alfredo De Laurentis. Io ho un diario di lavorazione di tutti i film che ho fatto. Leggo che le riprese iniziarono il 18 febbraio 1956, eravamo in un paesino dell'Abruzzo e in quegli anni non c'erano le strutture alberghiere di oggi. Tutti gli attori e la troupe dormivamo in un alberghetto di infimo ordine, mentre tutti si lamentarono per la sistemazione delle stanze, Silvana fu la sola a non dire mai una parola dei disagi».

È Veronica De Laurentiis, primogenita di Dino De Laurentiis e Silvana Mangano, che dopo dieci anni di psicoterapia in cui ha ricominciato a vivere, racconta della sua infanzia e delle sue vacanze a Scanno: «C'è il piccolo albergo di Scanno, in Abruzzo - scrive nel libro *Rivoglio la mia vita* del 2006. Siamo qui in vacanza, ci veniamo spesso. L'albergo, una ex fattoria, sorge ai piedi della montagna, di fronte al lago di Scanno. Una spessa coltre di neve copre le tegole rosse del tetto. L'odore della legna bruciata che si diffonde dal camino si mischia, stemperandola, alla pungente fragranza dei pini circostanti. Il cielo è grigio e misterioso. Mi sento al sicuro in questo luogo semplice, quasi desolato. Soprattutto c'è mamma. I proprietari, Marco e Teresa, prevengono ogni minimo desiderio dei miei genitori. È come se fossimo gli unici ospiti dell'albergo. Come se fossimo altezze reali, al solito. Per la notte, Teresa, infila un contenitore di metallo pieno di brace tra le lenzuola di ogni letto. Mamma lo chiama "il prete", non so perché. È il momento culminante del nostro soggiorno: Raffaella,

Federico ed io ci laviamo velocemente i denti nel bagno gelido e ci infiliamo sotto le coperte andando con le dita dei piedi a cercare il calore del “prete”. Rimaniamo a lungo a ridere e a chiacchierare con il naso freddo».

«Siamo di nuovo a Scanno – scrive ancora Veronica. Io ho otto anni, Raffaella sei e Federico tre. Raffaella se l'è fatta addosso. Mamma e miss Berta – una nuova bambinaia inglese con le labbra sottili – si arrabbiano, ordinano a Raffaella di andare in bagno e di rimanerci fino a quando non si sarà resa presentabile come si suppone che debba essere una ragazzina della sua età. Chiudono la porta. Qualche minuto dopo tornano a vedere se ha fatto progressi. Raffaella non c'è più. La finestra del bagno è aperta, ma non ci fanno caso: dopo tutto, fuori c'è la neve alta, sia sui tetti che al suolo. Comincia una ricerca frenetica. Io sono terrorizzata. Federico si mette a piangere. Dopo mezz'ora, la ricerca non ha dato alcun esito. Mamma e miss Berta sono disperate. Che fare? Poi una delle due vede una figurina completamente nuda, a parete una leggera maglietta di cotone, in piedi e tremante nel vano della porta aperta dell'albergo. Lanciano uno strillo e si precipitano a recuperarla. Ha la pelle congelata e chiazzata dal freddo. Le dita delle mani e dei piedi sono diventate blu, come pure le labbra. Batte i denti con una tale violenza che non riesce a parlare. Spiega comunque che, siccome non le piaceva stare chiusa in bagno, aveva aperto la finestra ed era uscita sul tetto, ma il secondo piano era troppo alto per saltare a terra, così aveva camminato sul cornicione fino a che non aveva visto sotto di lei un terrazzino del piano inferiore ed era saltata. Da lì, era scesa a terra su una traballante scala di legno che ondeggiava sotto il suo peso, e si era spaventata. Aveva attraversato il piazzale di corsa, si era infilata tra gli alberi, poi aveva cominciato a rendersi conto di essere nuda e che faceva un freddo terribile. non si sentiva più le dita dei piedi, né le orecchie, né il naso: a quel punto aveva deciso di tornare. Mamma e miss Berta non la sgridano né la puniscono. La asciugano, la riscaldano e la rispediscono in bagno. Questa volta ci rimane. Il coraggio e l'incoscienza di mia sorella mi lasciano senza fiato!».

Il ricordo di Silvana Mangano e di Yves Montand, per chi lo ha vissuto, come chi scrive, è ancora molto vivo e piacevole. Da notare che Piazza San Rocco è promossa a location del film. Sullo sfondo della Foto n. 12 si può osservare la scalinata da dove, qualche tempo prima, Henri Cartier-Bresson scattò la celebre foto “Scanno” del 1953.

Foto n. 11



Scanno, Piazza San Rocco: Scena del film *Uomini e Lupi*

Trama del film. Film completo girato in Abruzzo, tra Scanno e Pescasseroli. A Vischio, piccolo borgo dell'Abruzzo arrivano due lupari, cacciatori professionisti di lupi: uno è Giovanni, che ha con sé la moglie Teresa ed il figlioletto Pasqualino, l'altro Ricuccio, un solitario avventuriero. Entrambi sono attratti dal premio di 20.000 lire per ogni lupo ucciso messo in palio dal Comune. Tra i due si accende subito un rivalità, anche perché Ricuccio manifesta apertamente interesse per Teresa. Dopo alterne fortune nelle battute di caccia ai lupi, Giovanni riesce finalmente ad intrappolarne uno vivo e cerca di catturarlo da solo, allettato dalla possibilità di rivenderlo ad un giardino zoologico, con un guadagno di altre 60.000 lire. Nonostante la insistenze di Teresa, Giovanni si ostina a fare tutto da solo e, assalito dal branco di cui faceva parte il lupo prigioniero, rimane ucciso. Ciò scatena la reazione di tutti i paesani i quali effettuano una massiccia battuta di caccia durante la quale Ricuccio riesce ad uccidere uno dei lupi. Nel frattempo egli si è legato a Bianca, la figlia di Don Pietro, il maggiorente del paese. Ricuccio e Teresa vanno in giro per i paesi della zona a riscuotere i premi che spettano ai lupari; durante questo viaggio Pasqualino riesce a catturare due cuccioli di lupo, ma Teresa li libera, commossa dall'inseguimento della lupa, madre dei due cuccioli. Un giorno i due sostano presso una ricca famiglia dove si tiene una festa, nel corso della quale Ricuccio chiede a Teresa di legarsi a lui, ma lei lo respinge. Una notte i lupi assaltano direttamente il paese facendo strage di animali domestici. Ricuccio li affronta e riesce a catturarne uno vivo. Alla fine dell'inverno Ricuccio lascia il paese e Bianca, insoddisfatta della vita tra quelle montagne ed innamorata dell'uomo, decide di fuggire assieme a lui. Don Pietro però la sorprende e si reca al luogo del loro appuntamento perché vuole vendicare l'onore della figlia, volendo uccidere Ricuccio. Mentre i due si affrontano interviene Teresa che convince Don Pietro ed accogliere Ricuccio in casa propria come marito di Bianca. Ricuccio si avvia quindi con Don Pietro verso il paese, ma poco dopo ci ripensa e, riuscendo a sfuggire alle fucilate dell'anziano possidente, raggiungerà Teresa, nella quale alla fine prevale l'amore verso di lui, e Pasqualino, che già lo ha accolto come nuovo padre.

Cast: Silvana Mangano, Yves Montand, Pedro Armendáriz, Irene Cefaro, Guido Celano, Giulio Calì, Euro Teodori, Giovanni Matta, Maria Zanoli, Maria Luisa Rolando, Renato Terra.

Foto n. 12



Una scena del film *Uomini e lupi* con Silvana Mangano e Yves Montand

La critica - 1. «A volte - scrive Dario Lopez nel Blog: *Magazzini inesistenti* del 19 gennaio 2017 - quelli che sono veri e propri documenti di un'epoca, episodi significativi di un'arte legati a un dato momento storico del nostro Paese o a un preciso movimento artistico.

"Uomini e Lupi" è ambientato nell'Abruzzo del 1956, girato nei pressi di Pescasseroli e Scanno durante le famose neviccate del '56 che resero difficile la vita a molte comunità. Si racconta un ambiente legato alla pastorizia e quella che era vista allora come una vera e propria piaga: la presenza di branchi di lupi affamati pronti a saltare alla gola delle pecore, bestie preziose per il sostentamento della gente di montagna. Il parallelo con il nostro presente non è ovviamente legato al lupo; risulta invece drammaticamente attuale la difficoltà oggettiva nella quale neve e gelo stanno calando oggi come allora sulle popolazioni del Centro Italia, già largamente provate dall'incessante sequela di scosse di terremoto che da diversi mesi a questa parte stanno rendendo loro la vita decisamente poco serena; terremoto che, neanche a farlo apposta, fa capolino anche nel film di Giuseppe De Santis pur se in maniera marginale.

"Uomini e Lupi" è un film che è stato quasi rimosso dalla storia del cinema nostrano, sono altri i capolavori a cui si guarda con ammirazione pensando al neorealismo, probabilmente anche con cognizione di causa; eppure dietro a questo film ci sono grandi nomi illustri a partire proprio da Giuseppe De Santis, regista anche del più famoso *"Riso Amaro"* che per temi ha diverse cose in comune con questo film (oltre alla presenza di Silvana Mangano). Al soggetto e alla sceneggiatura hanno lavorato colonne del nostro cinema dell'epoca: da Tonino Guerra a Cesare Zavattini, fino ad arrivare a Elio Petri. Nel cast una vera e propria *star* dell'epoca, Silvana Mangano, e rappresentanze internazionali offerte da Yves Montand e Pedro Armendáriz.

L'Abruzzo del '56 è una terra bella e dura, poco lavoro e d'inverno condizioni proibitive per la gente di montagna. In più ci si mettono i lupi, si rende perciò necessario il mestiere del luparo, il cacciatore di lupi, pagato dai comuni, dai paesani e dai proprietari di bestiame per tenere al sicuro pecore, vacche e cavalli.

Nel paese di Vischio arriva Giovanni (Pedro Armendáriz) con moglie e figlio al seguito; luparo che sogna di prendere un lupo vivo, per mettere da parte i soldi dei paesani e vendere il lupo a un giardino zoologico, operazione pericolosa ma dagli alti compensi. Lo stesso giorno in paese arriva anche Ricuccio (Yves Montand), altro luparo molto meno esperto e decisamente più guascone, interessato più alle grazie della bella moglie di Giovanni, Teresa (Silvana Mangano), e a quelle della giovane Bianca (Irene Cefaro) figlia del maggior proprietario del paese. Le rivalità tra i due inevitabilmente si scateneranno ma i veri avversari, per entrambi, continueranno a essere i lupi.

Il film è interessante come documento storico, tratteggia luoghi e situazioni in maniera accurata, regala bei panorami e almeno una sequenza realmente molto riuscita, quella dell'attacco dei lupi, ormai rosi dalla fame, all'interno del paese dal quale nasce un movimentato parapiglia davvero ben orchestrato da De Santis. Altro fattore proprio del neorealismo è il racconto delle condizioni di vita della gente, dei poveri, spesso più spensierati e sereni, e dei benestanti, rinchiusi in prigioni senza mura, intrappolati dalle questioni d'onore ancora in voga all'epoca e dalla mancanza di prospettive dovuta a provincialità e legami

familiari difficili da spezzare. Bella anche la figura di Teresa, la più complessa e meglio tratteggiata insieme a quella di Ricuccio. Prezioso il messaggio di speranza, soprattutto oggi, l'inverno passa, sempre, anche quello del '56, inevitabilmente dovranno tornare sole e primavera. Purtroppo i dissidi tra regista e produzione (Titanus) che decise di tagliare poco meno di una ventina di minuti al film, non ci permettono di vedere l'opera come realmente Giuseppe De Santis l'aveva intesa, il regista uscì amareggiato dalla vicenda tanto da disconoscere un'opera che non sentiva più interamente sua».

Foto n. 13



Silvana Mangano in una scena del film *Uomini e lupi*

La critica - 2. «Non sappiamo - afferma Tonino De Pace nel Sito *Sentieri Selvaggi* del 21 luglio 2016 - se il paesologo Franco Arminio abbia mai visto *Uomini e lupi*, film minore di Giuseppe De Santis del 1957. Certo se lo avesse visto avrebbe forse tratto dalla sua estetica popolare da presepio utili considerazioni antropologiche sulle comunità dei nostri villaggi di montagna all'alba del boom economico...

Uomini e lupi non è un film per animalisti, ma un piccolo pezzo di cinematografia italiana, scomparsa da ogni teca, da ogni elenco e da ogni memoria e racconta di un'Italia sconosciuta e tutto sommato felice, anche se oppressa da una irresolubile povertà, ma lontana da ogni bisogno e da ogni necessità di consumo. Il film è del 1957 e le riprese, tutte realizzate negli scenari di quello che è oggi il Parco d'Abruzzo, restano una testimonianza delle eccezionali nevicate del 1956, anno che resta anche famoso per una copiosa nevicata su Roma. Era l'anno della nascita della 500, ma anche dei primi esperimenti dell'esplorazione dello spazio con il lancio dei rudimentali satelliti artificiali e poi, nella minuscola piattaforma RAI nasceva il mitico Carosello. In altre parole *Uomini e lupi* con la sua intima natura popolare e il suo essere cinema composto, nei colori pastello che smorzano ogni eccesso predisponendo lo spettatore ad un rapporto naturalmente armonico con i personaggi e la storia, sembrava distante da ognuna di queste istanze che annunciavano la modernità ormai pronta ad esprimersi in tutta la sua carica tecnologica che avrebbe cambiato non solo le vite quotidiane, ma nel breve volgere di qualche decennio, anche il cinema. Ma il regista di *Riso amaro* e il comunista Petri e gli altri scrittori, sembrano ripiegare sui valori antichi di un'Italia sommersa e periferica,

dove non sembrano giungere le istanze di aggiornamento, dove tutto resta fermo alla lotta perenne tra la l'uomo e la natura, dove vigono le leggi arcaiche dell'onore e dove nessuno sembra avere realmente bisogno della città come luogo di realizzazione dei propri desideri e della propria vita. Il personaggio di Bianca, la scontrosa innamorata di Ricuccio protagonista una gara sentimentale senza storia con la bella Teresa per conquistare il luparo guascone, è in realtà l'unica che manifesta questo desiderio, ma alla fine non ci andrà e rimarrà nel paese ad aspettare un altro inverno e un altro innamorato.

Quindi *Uomini e lupi* è un film che sarebbe meglio dimenticare? Crediamo tutt'altro, crediamo che lo sconosciuto film di De Santis resti una delle testimonianze di un cinema di radicamento sociale, un film abile nel coniugare, tra le pieghe della sua vicenda melodrammatica, i tratti inconfondibili di un cinema popolare in ogni senso e significato e di un cinema sociale, documentaristico, che si tira fuori dal Neorealismo zavattiniano, restando ancorato ad un realismo necessario, filtrato da una composizione dell'immagine ricercata, forse troppo (da presepio, appunto), ma gradevole, come le stampe d'epoca, passate, ma dense di verità. Un cinema che quindi avevamo in casa e non ce ne siamo neppure accorti. Non troppo lontano, in fondo, da quanto qualche anno dopo, con la ruvida verità del bianco e nero avrebbe fatto De Seta con *Banditi a Orgosolo*. Su due versanti differenti il popolare De Santis che ha sempre puntato su un cinema strutturalmente melodrammatico e il politico De Seta con la sua storia umana guardata con l'occhio dell'antropologo, hanno raccontato un'Italia controcorrente, non accomodante e virtuosa, radicata nei propri luoghi d'origine e lontana da ogni sradicamento da emigrato. Hanno ricercato la bellezza di quelle origini, lasciandoci testimonianze preziose di un'Italia da paesologi».

Ma chi era Giuseppe De Santis?

«Giuseppe De Santis nasce a Fondi, l'11 febbraio 1917. Le sue prime ambizioni, emigrato giovanissimo a Roma, sono letterarie. Dopo una fuggevole esperienza di sceneggiatore (*Don Pasquale*, 1940, di Camillo Mastrocinque), il suo apprendistato cinematografico si svolge fra il 1941 e il 1943. Battagliero critico del quindicinale Cinema, (vecchia serie), ex aiuto di Luchino Visconti in *Ossessione* (1942), frequenta i corsi del Centro sperimentale. Teoria e pratica hanno dunque agio di verificarsi reciprocamente nell'attività iniziale di De Santis, che intanto entra in contatto con l'organizzazione clandestina del partito comunista, nel quale poi militerà ininterrottamente.

Partecipe della resistenza romana, nell'immediato dopoguerra De Santis si trova (come sceneggiatore e aiuto-regista) accanto ad Aldo Vergano per *Il sole sorge ancora* (1946), film prodotto dall'ANPI, celebrazione non rituale della recente lotta liberatrice. Nel 1947, l'esordio pieno di regista con *Caccia tragica*, che sviluppa in ambiente postbellico il filone resistenziale. Vi si scorgono già gli elementi distintivi d'una maniera di far cinema che, nella corrente allora vasta del neorealismo, tende ad assumere caratteri suoi propri: vocazione epico-didattica, impianto corale, attenzione al mondo contadino, nettezza dei contrasti di classe, morali e psicologici; non ultima, una vena erotica che avrà rigogliosa espansione in *Riso amaro* (1949). Costruito come un romanzo popolare, *Riso amaro* suscita riserve e diffidenze anche a sinistra, ma è confortato da enorme affluenza di pubblico. Sulla stessa linea di *Riso amaro* si colloca il successivo *Non*

c'è pace tra gli ulivi (1950), che De Santis gira nelle campagne del basso Lazio: si tratta, in certa misura, di un ripiego, avendo il regista coltivato un progetto di più ampio respiro, sull'occupazione delle terre da parte dei contadini poveri (Noi che facciamo crescere il grano), frustrato da difficoltà produttive e ostilità dei governanti del tempo. Con *Roma ore 11* (1951) dal quadro rurale ci si sposta a quello urbano: un clamoroso fatto di cronaca (il crollo di una scala su cui si affollavano centinaia di ragazze in cerca di modesto impiego) fornisce la materia prima, elaborata poi in una serie di ritratti femminili, organicamente connessi al tema centrale, che è la disoccupazione. Dopo *Riso amaro*, è il maggior successo, anche internazionale, dell'autore. *Un marito per Anna Zaccheo* (1953) e *Giorni d'amore* (1954) testimoniano pure la sensibilità di De Santis per la condizione della donna, mentre *Uomini e lupi* (1956) si sforza di creare una corrispondenza tra conflitti naturali e sociali. Se vorrà cimentarsi, in seguito, con argomenti più scottanti, il regista dovrà temporaneamente emigrare: in Jugoslavia, per *La strada lunga un anno* (1958), ispirata agli 'scioperi a rovescio'; più tardi in URSS, per *Italiani brava gente* (1964), che illumina l'umano, giusto retroscena di una guerra ingiusta. Gli altri film realizzati in patria dal cineasta - *La garçonnière* (1960), *Un apprezzato professionista di sicuro avvenire* (1972) - sono frutto di dignitosi compromessi. (Da "Il cinema grande storia Illustrata" Vol.3, De Agostini 1981). Torna alla regia nel 1995 con "*Oggi è un altro giorno*"; nel 1997 muore per un attacco di cuore». (Dal Sito: Città di Fondi)

Foto n. 14



Yves Montand e Giuseppe De Santis durante le riprese del film *Uomini e lupi*
Dal Sito: Sentieri selvaggi

Il cinema "mentale"

Che cosa accade a Scanno nel corso della lavorazione del film *Uomini e lupi*? Ce lo racconta Tonino Cosenza, Il Cronista de LA FOCE di febbraio-marzo 1956: «Dal 10 febbraio una numerosa compagnia di cineasti – sono circa 70 persone – si trova nel nostro paese e, stando a quanto si dice, dovrà restarvi oltre due mesi ancora, per girare gli esterni del film “*Uomini e lupi*”. Interpreti principali sono i celebri attori, Silvana Mangano, Yves Montand e Pedro Armendáriz: italiana la prima, francese il secondo e messicano il terzo. Produttrici del film sono le ditte associate Titanus e Trionfalcine. Regista: Giuseppe De Santis.

Non è la prima volta che la nostra cittadina è luogo di riprese cinematografiche, ma adesso, per i mezzi impiegati si è vista di botto trasformata in una piccola cinelandia; generatori di elettricità, enormi riflettori, fasci di cavi elettrici e cumulo di altro materiale hanno invaso le sue strade. Gli angoli più caratteristici sono stati scelti per la ripresa delle diverse scene che vengono per lo più girate di notte alla luce di potentissime lampade.

Ormai è diventato di prammatica per i frequentatori dei bar la sera, dopo la rituale partita a scopa o a tressette, fare la puntatina dove si gira e passano le ore, incuranti della neve che cade continuamente e con una temperatura che si aggira intorno ai dieci gradi sotto zero, ad ammirare l'apparente confusione, le regolari e seducenti fattezze della diva, l'ossessionante ripetersi della stessa scena.

Fatto importante, di questi tempi, con la forte disoccupazione che tormenta il nostro paese, oltre ai numerosi Scannesi che hanno trovato lavoro collaborando con i cineasti, lavorano anche alcuni alberghi e i negozi che hanno visto aumentare i loro incassi. Questo, è vero, non risolve la crisi che travaglia la nostra economia, ma sono sempre milioni che circolano».

Foto n. 15



I “soccorsi invernali” offerti dai produttori del film *Uomini e lupi*

Il cinema Aurora a Scanno. Ma dove abbiamo visto noi il film Uomini e lupi? Al cinema Aurora di Scanno. Qui all'età di otto, dieci anni, abbiamo vissuto le nostre prime esperienze fantasiose e immaginative. Sulla via del ritorno, lungo il cammino che portava dal cinema Aurora (via della Pineta – viale del Lago) a casa (via Silla) noi ragazzi non facevamo altro che commentare le scene viste al cinema. Incominciava qui a formarsi il nostro giudizio sul film sì, ma soprattutto

sul mondo. Per questo motivo per noi è stato importante il cinema Aurora. Tanto più che nella sala di proiezione operava il nostro carissimo amico proiezionista Mauro Schiappa. Ma, com'è nato il cinema Aurora?

«La chiamarono "Aurora" - scrive Ilde Galante su LA FOCE del 1994 - perché per tutti quella rappresentava l'inizio di una nuova epoca carica di sogni e di speranze. Era il 1950 quando i fratelli Luigi e Domenico Schiappa inaugurarono la prima sala cinematografica di Scanno. Fu un evento che coinvolse l'intero paese, duramente provato dalla guerra e già spopolato dei suoi figli più giovani, che avevano iniziato ad emigrare oltre l'Europa per cercare lavoro. Ma come era nata questa bizzarra idea di un cinematografo a Scanno, certamente utile a risollevarne il morale della gente ma decisamente poco produttivo per un paese che avrebbe dovuto aspettare almeno un altro decennio prima di scoprire la sua vena turistica?

Tutto cominciò qualche anno prima, e precisamente durante il secondo conflitto mondiale. Uno sfollato di Bari, un certo Lo Russo che aveva trovato asilo in casa dei fratelli Schiappa, terminata la guerra tornò a Scanno a far visita ai suoi benefattori portando loro in regalo un proiettore a passo ridotto, per ricambiarli dell'ospitalità. E così Luigi e Domenico si lanciarono in questa nuova ed entusiasmante avventura. Affascinati dalla "settima arte" decisero di costruire il cinema. I lavori di scavo iniziarono nel 1948, seguiti, a qualche mese di distanza, da quelli per realizzare la struttura in muratura. Il capo del cantiere era il mastro Eustachio Contilli. La prima grande difficoltà si presentò al momento di coprire questo capannone lungo circa 35 metri. Ma i due fratelli non si persero d'animo.

Andarono fino a Foggia per recuperare una copertura di onduline zincate che era appartenuta a un magazzino che gli americani avevano costruito durante la guerra. E così in un paio d'anni fu pronto il cinema Aurora.

La sala, progettata dall'architetto Liborio Caranfa (noto ai lettori del LA FOCE, con lo pseudonimo di Cuculo della Plaja, n.d.r.) poteva ospitare fino a 200 persone. I film naturalmente erano in bianco e nero, ma questo bastava agli spettatori di allora; al resto pensava la fantasia.

Per tutto il lungo periodo invernale c'era una stufa sistemata sul fondo che riscaldava l'ambiente, ma il vero problema non era il freddo... bensì la pioggia. Infatti, l'acqua, rimbalzando sulla copertura metallica, faceva talmente rumore che durante i temporali praticamente non si sentiva più niente. Fu così che nel 1959 i proprietari decisero di isolare acusticamente la sala, rivestendo il soffitto con un materiale fonoassorbente fissato mediante delle centine in legno, realizzate da Nunzio Fronterotta. In quella occasione il vecchio proiettore a 16 mm. fu sostituito con un moderno proiettore a passo normale. Arrivarono così a Scanno i primi film a colori e in cinemascope.

Con il passare degli anni naturalmente la vecchia sala cominciava ad essere troppo piccola e anche le "poltroncine" di legno, che pure avevano visto nascere amori, speranze e illusioni di tanti giovani, diventarono scomode; i proprietari decisero così di ingrandirla e ammodernarla.

Nel 1975 si cominciò a scavare a fianco alla vecchia sala: al cantiere lavorarono Pasquale Mancini, Fermo Del Monaco, Felice Giansante, Tonino e Guido D'Alessandro. Tra il 1977 e 1978 la vecchia struttura fu abbattuta e nel 1979 fu inaugurato il Nuovo Cinema Aurora, progettato e realizzato dall'Ing. Leone Dragone di Roma.

Quella di Scanno era allora tra le più grandi e moderne sale d'Abruzzo, dotata di oltre 600 posti a sedere, una confortevole galleria, impianto di aria condizionata e poltrone di velluto imbottite. Anche la sala di proiezione si rinnovò: i proiettori diventarono due. Aria nuova persino nella gestione. I due fondatori Luigi e Domenico lasciarono il posto ai rispettivi figli: Clara e Angela, e Ludovica, Fernando, Roberta e Mauro che costituirono una società.

Dal 1979 ad oggi poco è cambiato, salvo il fatto che il cinema Aurora ha chiuso i battenti, condannato a morte dalla crisi del cinema e da una serie di normative di sicurezza che lo rendono inagibile.

Anno 1994, sul cinema Aurora è calato il sipario.

La sua storia sembra essere uscita dal film di Giuseppe Tornatore "Nuovo Cinema Paradiso", vincitore qualche anno fa di diversi Premi Oscar. Mauro Schiappa, come il giovane protagonista del film, ha vissuto sin da piccolo nella cabina di proiezione, accanto al padre Domenico, che gli ha trasmesso l'amore per il cinema. e questa passione non lo ha mai abbandonato. Anche durante il servizio militare Mauro proiettava le pellicole nel cinema della caserma. Oggi parla con molta amarezza del triste destino che ha colpito non solo la sala cinematografica della sua famiglia, ma molte altre in tutta Italia. "La colpa è principalmente della televisione - esordisce - che ha distrutto l'immaginazione e i sogni che invece il cinema alimentava. I giovani oggi non vanno al cinema. non ce n'è bisogno, dicono, tanto dopo un anno che un film è uscito lo danno già in televisione. Per quanto riguarda il caso della nostra sala - continua Mauro Schiappa - è subentrato poi un altro problema. Alcune nuove norme di sicurezza per i locali di pubblico spettacolo hanno messo fuori legge i materiali da noi impiegati per i tendaggi e i rivestimenti delle poltrone. Insomma, così com'è, la nostra sala è inagibile. Che cosa si può fare? Ho già scritto una lettera al Comune dove, a nome della società che attualmente gestisce il cinema, indico una possibile via d'uscita. Trovare cioè qualcuno, il Comune stesso o un altro ente pubblico o un privato, disposto a prendere in gestione la sala, naturalmente provvedendo a fare quei lavori necessari a renderla idonea. Scanno non può permettersi di perdere in un solo colpo un cinema che è anche l'unica sala ampia e attrezzata per ospitare convegni».

Il 13 marzo 2011, da Massimiliano Lavillotti, de *il Centro*, veniamo a sapere che la maggioranza, guidata dal Sindaco Patrizio Giammarco è divisa sulla proposta di acquisire il vecchio cinema-teatro del paese chiuso da 1994. L'idea non piace né ai consiglieri di maggioranza Amedeo Fusco e Aldo Tarullo né ai rappresentanti dei gruppi di minoranza "Vivere Scanno" e "Insieme per Scanno". Il Sindaco Giammarco si dice molto dispiaciuto della vicenda, mentre il capogruppo di maggioranza Eustachio Gentile osserva che "il gruppo uscito vittorioso dalle urne elettorali non esiste più, ora si apre un'altra partita tutta interna all'Amministrazione comunale".

È sempre M. Lavillotti a segnalare ne *Il Centro* del 24 agosto 2015 che il noto attore Christian De Sica sta trascorrendo alcuni giorni di riposo a Scanno con la figlia. L'attore naturalmente è stato riconosciuto e salutato affettuosamente dai tanti fan presenti lungo le strade di Scanno, dove ha scambiato foto ricordo e anche un po' di chiacchiere con i molti ammiratori. Ai tanti estimatori che si sono accorti della sua presenza in paese, l'artista si è sempre presentato affabile

e gioviale, senza però rinunciare a qualche esilarante battuta che ha fatto divertire tutti i passanti. “Davvero bella Scanno”, commenta De Sica, “un posto veramente incantevole, quasi fiabesco. Non so quando, ma tornerò a Scanno”, scherza De Sica, “Forse con la neve per girare qualche scena di un cinepanettone”.

I “filmini”

Negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso molta fortuna ebbero i cosiddetti “filmini”, pellicole in Super8 utilizzate soprattutto, ma non solo, da privati cittadini per filmare la storia dell’evoluzione familiare come nascite, battesimi, cresime, matrimoni, vacanze, ecc.; oppure manifestazioni di tipo tradizionale come feste patronali e comunque a carattere religioso, ecc.; oppure per raccontare manifestazioni sportive, premi letterari, eventi di cui si riteneva importante lasciarne traccia.

Un’interessante “cassaforte” di tali “filmini” la troviamo, fortunatamente ben conservata, presso il sito *QUOTIDIANAMENTE* della redazione di Antenna Radio Scanno TV; la sezione video de: *La Piazza – Il Giornale di Scanno* on line; del sito *Accademia dei Gelati in Scanno*; dei giornali locali *LA FOCE* e il *Gazzettino Quotidiano* online. Certamente decine, se non centinaia di filmini riguardanti Scanno sono sparsi nel mondo: sarebbe da augurarsi una loro raccolta e conservazione in luogo pubblico.

Il Festival del Cinema di Montagna

«Tra i film di denuncia scientifica alla Al Gore e quelli sulla vita degli animali della BBC – scrive Italia Gualtieri in *Abruzzo è appennino - NATURA DOC - FESTIVAL DEL CINEMA DI MONTAGNA A SCANNO*, n. 12, Anno 2010 – c’è un ambito del cinema documentario d’impronta naturalistica che racconta una natura “diversa”: quell’intorno nel quale si muove l’uomo, quelle “impronte” lasciate nello spazio naturale che parlano degli essenziali e sempre minacciati legami che uniscono la nostra vita alla Terra. Perché cresce, in registi e filmmakers, la voglia di osservare e ammirare la natura, ricercando la profondità. E nuove proposte si sono affermate e vogliono avvicinarsi al pubblico, sebbene il loro circuito rimanga ancora sommerso. Ma proprio nell’Italia più riposta, in quella più emblematica di una natura dove le correlazioni con l’uomo sono da sempre più forti, la nuova onda del cinema naturalistico ha trovato un’occasione per farsi “vedere”. È accaduto a Scanno, nel cuore dell’Appennino abruzzese, dove nel settembre scorso è nato Scanno Natura Doc/effetto uomo, festival del documentario naturalistico italiano specializzato in visioni della natura e del cuore. Un’idea intrigante, una scommessa lanciata quasi come dovere, senz’altro per amore. Erano le settimane che seguivano al sisma, quando molte delle nostre comunità contavano le ferite: quelle vere, inferte alle case e alle vite; quelle, altrettanto reali, dei pregiudizi che avevano vulnerato i paesi abruzzesi, apparsi al turismo nazionale come luoghi non più desiderabili, almeno per la bella stagione che arrivava. Mentre, intorno, pesavano i cronici problemi della montagna, sempre più povera di energie e di occasioni per chi la abita e non vorrebbe lasciarla. Nasce così la voglia di reagire, favorita da una circostanza singolare: l’incontro con la splendida natura di Scanno di una realtà autorevole della promozione del cinema documentario italiano, la Fondazione “Liberio Bizzarri” che, attraverso il suo presidente, Maria Pia Silla, nata e legata a questi luoghi, sente l’obbligo di un impegno per contrastarne il destino. “L’idea del festival – racconta Silla – nasce dal rifiuto di vedere “fatalmente” ridotte le opportunità di cultura, di socialità, di informazione nelle piccole comunità da sempre più deboli in luoghi “difficili” quali i paesi di montagna. E nel sognare un nuovo “spazio” per la cultura a Scanno, abbiamo voluto dar vita ad un sogno più grande, da condividere anche oltre questo meraviglioso paese”. Un festival, dunque, per allargare i confini, per conoscere il punto di vista degli altri su problemi comuni e vitali. E che un gruppo di appassionati ha costruito come un momento di incontro inedito e originale. Immagini “lente” in

mezzo alla fretta alienante, parole vere che arrestano il disagio della vita: per quattro giorni, i documentari più interessanti delle ultime stagioni ed una selezione di opere amatoriali, emozionanti nella loro capacità di declinare il tema centrale dell'evento, hanno liberato nuovi immaginari e riflessioni sui sistemi naturali e i modi in cui li viviamo e vivremo. Come Marghè, marghier di Sandro Gastinelli, un'opera solare sulla vita, il lavoro e l'orgoglio dei margari, nomadi cow boy delle Alpi che "quelli della città non sanno neanche che esistono"; o Cheyenne, trent'anni, di Michele Trentini, doc-manifesto sulla libertà di vivere pienamente in un ambiente naturale, come quella affermata dalla giovane pastora della Val di Rabbi che pascola il suo gregge "per la cura e il mantenimento del paesaggio". O, ancora, come Murgia, di Cosimo Terlizzi, attento e irriverente réportage su questa terra bella e dannata, o Nozze Sannite, di Sista Bramini, seducente docu-fiction, ambientata tra i boschi di Forca d'Acerò e le vestigia di culti remoti, che innesta un immaginario diverso in quello che da sempre prevale sul Parco d'Abruzzo. Piccole storie ma immense; lucidi sguardi differenti rivolti a chi ha la pazienza del cuore, l'acutezza dell'occhio e l'attenzione dell'orecchio. Che riportano all'essenza delle cose. E che nello splendido borgo dell'Alto Sagittario si sono alternati alla parola degli autori e di singolari "testimoni", in una serena kermesse che ha avuto il calore di una festa ritrovata: memorabile l'incontro con il vecchio Antonio, di Anversa degli Abruzzi, che un pubblico con il fiato sospeso ha ascoltato raccontare di una vita felice condotta nella frugalità e nell'ascolto dei tempi di Madre Terra.

Se è vero che in Italia si è tornati a fare documentari con l'idea di ragionare in modo consapevole su forma e linguaggio, il Festival di Scanno ha aperto una vetrina che mancava ad un filone importante, che manifesta magica vitalità e profondo significato e che può aiutare a far crescere un nuovo legame Natura/Uomo, sempre più indispensabile e improrogabile.

Tra le opere amatoriali presentate al Festival è stata attribuita una Menzione Speciale a due lavori che sottolineano le valenze naturalistiche e culturali della Valle del Sagittario: *Vivere con gli orsi* accanto di Claudio Potestio e Flora e fauna selvatica della SS 479 di Antonio Ciarletta., e al delicato e divertente *La sostenibile leggerezza del castello della napoletana Fabiola Catalano*».

Il Festival è stato organizzato dall'Associazione Scanno Natura Doc con il patrocinio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise.

Per info sulle iniziative dell'associazione: www.scannonaturadoc.com

(Da: (IMMAGINI: Premio Scanno – TESTO: Italia Gualtieri)

Il cinema ad alta quota

Più recentemente, dal Sito *Virtù Quotidiane* dell'11 agosto 2019 veniamo a sapere di proiezioni cinematografiche a Scanno oltre i duemila metri, passeggiate letterarie e incontri artistici, realizzate dall'"Aia Lumière" che ha ricevuto il supporto del Laboratorio Giovani Soci BCC Roma:

«Tre giovani associazioni si sono messe insieme con un obiettivo ambizioso: riportare Scanno al centro del panorama cinematografico nazionale, con la collaborazione, tra gli altri, del Trento Film Festival, uno dei più longevi festival cinematografici italiani.

Aia Lumière è una rassegna che ruota intorno ai temi letterari e cinematografici che si snodano nel corso di una settimana (dall'11 al 18 Agosto 2019) in una cornice particolare e dall'alto valore paesaggistico. Il luogo scelto come base è infatti l'Aia di Sant'Angela, una grande terrazza cui fa da sfondo uno dei panorami più fotografati d'Abruzzo, quello sulle case di Scanno, tra i borghi più belli anche secondo network internazionali come CNN.

Il programma della rassegna prevede che durante il giorno ci siano "passeggiate letterarie", seguite dal "secret cinema a quota 2000" – una formula che lascia agli spettatori la sorpresa del titolo proiettato – con lo snodarsi di un percorso fino all'interno degli "stazzi", gli antichi ricoveri dei pastori. Si tratta di una formula originale di "trekking cinematografico" a tappe, in sale allestite nei vecchi stazzi.

Non solo proiezioni in alta quota; Aia Lumière ha nel suo cartellone una serie di film che la sera saranno proiettati nel centro del paese. Si tratta di proiezioni serali di una selezione di pellicole che vanno incontro ai gusti di un pubblico ampio e variegato nei generi e nei gusti. Così come gli artisti invitati: Maccio Capatonda, Giacomo Ferrara, Emiliano Dante, Claudio Insegno, Francesco Lizzani. Le proiezioni serali avverranno nella cornice dell'Aia di Sant'Angela.

La cinematografia abruzzese sarà tenuta al centro in più di un'occasione, sia dal punto di vista paesaggistico che produttivo: una serata sarà incentrata sulla riscoperta di un grande titolo

del cinema italiano come *Fontamara* di Carlo Lizzani, introdotto alla presenza del figlio Francesco e anticipato nel pomeriggio da una passeggiata letteraria ispirata all'opera di Ignazio Silone, nei meandri del centro storico di Scanno.

Un'altra sarà dedicata alla Scuola nazionale di Cinema e alla sua sede abruzzese dell'Aquila, con proiezioni sia di lavori degli alunni che di un'opera di un loro docente, Emiliano Dante, che presenzierà introducendo il suo lavoro *Appennino*. All'interno di questa giornata saranno previste anche altre attività collaterali con gli studenti della scuola, la più antica del mondo.

L'intento di Aia Lumière è quello di costruire a Scanno le condizioni per ospitare eventi cinematografici di alto livello organizzando, quest'anno, una vera e propria edizione zero di un festival pensato per l'estate 2020 con al centro la montagna e le sue espressioni artistiche visive, letterarie e culturali. Il progetto a venire, che si chiamerà *AppenninoCentrale*, intende coinvolgere anche altri borghi del perimetro del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise». (m. fo.)

A questo punto possiamo affermare che il cinema si è interessato a Scanno, così come Scanno si è interessata al cinema. Basti ricordare le numerose proiezioni avvenute nel corso degli anni in Piazza della Codacchiola, specialmente d'estate, con lo scopo di intrattenere i turisti-ospiti provvisori del paese; e quanto osservato dal direttore de *La Piazza* online, Eustachio Gentile, in data 20 gennaio 2020: «Ci è capitato per puro caso di vedere un filmato straordinario girato da una Tv tedesca, con commento rigorosamente in lingua teutonica, che ci fa rivivere la vita quotidiana che si svolgeva nel nostro paese negli anni '50. Mentre seguivamo lo scorrere delle stupende immagini, pensavamo a chissà quanti altri film e foto sono sparsi per il mondo. E se ci inventassimo qualcosa, come abbiamo avuto modo di proporre mesi fa, per recuperare quanto più materiale possibile del nostro passato?». Il filmato di cui parla E. Gentile è "*Scanno - Felsenest in den Abruzzen. Eine Studie*", girato da Alfred Ehrhardt nel 1954 e da noi già segnalato nel volume *I minatori di Monteneve*, agosto 2019.

Ma, perché ci interessa il cinema?

Ora, torniamo alla domanda iniziale: perché ci interessa il cinema? Perché Scanno è un paese così attenzionato da parte di pittori, scultori, fotografi, documentaristi, cineoperatori, film-maker, registi, produttori, privati cittadini? C'è qualche motivo particolare? La risposta "perché Scanno è la perla d'Abruzzo" non regge. La risposta "perché le donne di Scanno sono le sole ad abitare un costume popolare così particolare" non basta. La risposta che "l'architettura del centro storico di Scanno non ha eguali" non è sufficiente. Dire che Scanno ha un "alto valore paesaggistico" e che è "tra i borghi più belli e fotografati" d'Italia ci pare esagerato. E allora?

Proviamo a mettere tra parentesi il cinema inteso come storia, come documento, come propaganda, come promozione turistica, come professione, come lavoro, come arte. E introduciamo il tema del cinema inteso come costruzione di una realtà sociale nuova, inedita. Detto in altri termini: Che cosa "montano", che cosa "costruiscono" gli operatori del cinema oltre le immagini che vediamo sullo schermo? E con quale linguaggio?

Prendiamo spunto dalla tesi centrale dei sociologi della cultura, Peter L. Berger e Thomas Luckmann (*La realtà come costruzione sociale*, 1966), secondo i

quali "la realtà, ossia l'insieme dei fenomeni che noi riconosciamo come indipendenti dalla nostra volontà, è costruita socialmente". "Per comprendere i processi di costruzione sociale della realtà – essi scrivono – occorre partire dal fatto che esiste una realtà che ci circonda e che diamo per scontata. Come si costruisce questo mondo della vita quotidiana? Problematizzando l'ovvio! Dire che la realtà è una costruzione sociale non vuol dire che ciascuno la immagina a suo piacimento: la costruzione è sociale, cioè prodotta collettivamente, e trae la sua forza proprio dalla condivisione. Secondo l'approccio fenomenologico, la realtà sociale è il prodotto dell'interazione dialettica tra individuo e società. La società è il prodotto dell'attività umana, non esiste senza l'uomo. L'uomo – concludono – acquisisce la propria identità all'interno della società, senza la quale dunque non può esistere".

E qual è il ruolo svolto dal linguaggio? "Tra i sistemi rappresentazionali di uso comune – osserva Monica Dondoni ne *Il ruolo del linguaggio nella costruzione sociale della realtà post-moderna*, 2007 – il linguaggio della vita quotidiana e, nondimeno, quello delle varie comunità scientifiche costituisce lo strumento più potente con cui vengono costantemente realizzate le varie configurazioni di realtà a cui partecipiamo: scenari diversi all'interno dei quali impersonificare ruoli e personaggi coerenti (o meno) con il contesto interattivo cui prendiamo parte, fatto di codici, linguaggi, segni altamente specifici che concorrono a creare senso e significato da attribuire alle esperienze che si trasformano, così, in attualità oggettive. La struttura stessa del linguaggio svolge una funzione rassicurante: alla base delle principali *routines* quotidiane troviamo una continua corrispondenza tra i nostri significati e quelli degli altri; è proprio durante la *routine* quotidiana che condividiamo con altri un senso comune. Nel processo di costruzione sociale della realtà, l'individuo nasce sì con una certa predisposizione alla socialità, ma non è direttamente un membro della società. Egli entra a farne parte gradatamente, attraverso un'evoluzione per tappe di cui l'interiorizzazione di un linguaggio comune e condiviso con la propria comunità di appartenenza costituisce il primo momento. Allo stesso tempo assistiamo, oggi, ad una pluralità di linguaggi dovuta alla convivenza in uno stesso contesto urbano di più culture in interazione tra loro e ai mezzi di informazione che ci invitano a valorizzare le differenze e a non mistificare la diversità".

Sullo schermo, per esempio, del film *Uomini e lupi*, noi vediamo in interazione tra loro gli attori e i personaggi (Silvana Mangano: Teresa, Yves Montand: Ricuccio, Pedro Armendáriz: Giovanni, Irene Cefaro: Bianca, Guido Celano: Don Pietro, Giulio Calì: Nazzareno, Euro Teodori: Amerigo, Giovanni Matta: Pasqualino, Maria Zanoli: n.a., Maria Luisa Rolando: n.a., Renato Terra: n.a.); vediamo un paesaggio invernale entro cui gli attori si muovono (nel perimetro di Visco); vediamo una storia sentimentale e sociale nel suo nascere, svilupparsi e provvisoriamente concludersi (la storia dei due lupari: Giovanni e Ricuccio); ecc.

Ma, al di fuori dello schermo quali sentimenti provocano in noi la presenza (o l'assenza) del cinema Aurora a Scanno? E la visione di questi personaggi in movimento, questo paesaggio, quest'inverno, questa storia che cosa ci fanno pensare e dire? Appoggiandoci alla teoria psicoanalitica possiamo affermare che il controtransfert è tutto ciò che l'analista "prova" nei confronti del paziente.

Tutto ciò che egli pensa che il paziente provi per lui. Tutto ciò che l'infanzia (Edipo) dell'analista gli suggerisce che possa passare tra lui/lei e il paziente. Il controtransfert dell'analista si deve misurare sostanzialmente con la "teoria patologica" di cui ogni paziente è portatore. Continuando a seguire queste tracce proviamo a rispondere ora alla domanda iniziale considerando gli abitanti di Scanno come l'analista e il film come il paziente.

a. Ilde Galante: «Lo chiamarono "Aurora" perché per tutti quella rappresentava l'inizio di una nuova epoca carica di sogni e di speranze. Era il 1950 quando i fratelli Luigi e Domenico Schiappa inaugurarono la prima sala cinematografica di Scanno». Già la sola idea di costruire il cinema Aurora sembra sufficiente a risollevarlo il morale della popolazione provata dalla guerra appena finita. Un'idea, dunque, e non il cinema stesso, è bastata a far virare il tono dell'umore degli abitanti di Scanno da depresso a euforico.

b. Tonino Cosenza: «...Con la forte disoccupazione che tormenta il nostro paese, oltre ai numerosi Scannesi che hanno trovato lavoro collaborando con i cineasti, lavorano anche alcuni alberghi e i negozi che hanno visto aumentare i loro incassi. Questo, è vero, non risolve la crisi che travaglia la nostra economia, ma sono sempre milioni che circolano».

All'innalzamento del tono dell'umore, durante la lavorazione del film *Uomini e Lupi* si accompagna, sia pure in via provvisoria, l'innalzamento del livello economico della popolazione. Come dire: una goccia nel mare magnum della disoccupazione e dello stato di necessità (la fame) di quegli anni in cui l'emigrazione pare fosse (per molti, ma non per tutti) l'unica soluzione per sopravvivere.

c. Veronica De Laurentiis punta l'accento sulle condizioni ambientali (meno 10 gradi di temperatura): «...Una spessa coltre di neve copre le tegole rosse del tetto. L'odore della legna bruciata che si diffonde dal camino si mischia, stemperandola, alla pungente fragranza dei pini circostanti. Il cielo è grigio e misterioso... I proprietari, Marco e Teresa, prevengono ogni minimo desiderio dei miei genitori. È come se fossimo gli unici ospiti dell'albergo. Come se fossimo altezze reali, al solito. Per la notte, Teresa, infila un contenitore di metallo pieno di brace tra le lenzuola di ogni letto. Mamma lo chiama "il prete", non so perché. È il momento culminante del nostro soggiorno: Raffaella, Federico ed io ci laviamo velocemente i denti nel bagno gelido e ci infiliamo sotto le coperte andando con le dita dei piedi a cercare il calore del "prete". Rimaniamo a lungo a ridere e a chiacchierare con il naso freddo...».

L'innalzamento provvisorio e parziale del tono dell'umore e del livello economico se da un lato dà il via alla vena turisticante del paese, dall'altro non garantisce a tutti le medesime possibilità di rimanere a vivere a Scanno: l'emigrazione in Italia o all'estero prosciuga il paese di energie e talenti preziosi, ma ciò non sembra interessare a fondo gli Amministratori politici di Scanno. Sicché, dopo oltre quarant'anni di onorata attività (1994) il cinema Aurora, luogo privilegiato per la costruzione dei sogni e l'esercizio dell'immaginazione, chiude i battenti. Il proiezionista Mauro Schiappa accusa apertamente la televisione di essere la causa principale dell'abbandono del cinema da parte degli spettatori, soprattutto giovani: «...Ha distrutto l'immaginazione e i sogni

che invece il cinema alimentava...». In realtà la costruzione del cinema e la proiezione dei film non ha risolto, né poteva risolvere, il problema della disoccupazione e dell'emigrazione a Scanno: non era questo il suo compito. Altri meccanismi, altri spazi, altri "oggetti" si sono sostituiti al cinema con lo scopo di alimentare l'immaginazione e la fantasia oltre alla televisione, come, ad esempio, le missioni nello spazio, i nuovi strumenti tecnologici e informatici, ecc.

«Ma come possiamo coltivare l'immaginazione - si domanda lo scrittore Alessandro D'Avenia ne *L'arte di essere fragili*, 2016 - per conservare intatto l'incanto del paradiso perduto o promesso? Come hai fatto tu a mantenerla viva per una vita intera facendo scaturire da lì ogni verso che hai scritto? Come scrittore mi capita di sentirmi chiedere spesso come faccio a inventare così tante cose, personaggi, episodi, trame, intrecci. Dove si trovano? Che cosa alimenta la mia immaginazione che i più considerano una specie di magia capace di sconfiggere l'imbarazzo della pagina vergine? La domanda confonde fantasia e immaginazione; la prima è di pochi, la seconda è di tutti quelli che la coltivano ed è strumento indispensabile di crescita e di vita, come l'acqua per un seme. Mentre però i bambini mescolano l'immaginazione con la fantasia, gli artisti sanno distinguerle e attingono più all'immaginazione, che è semplicemente un modo di guardare con attenzione, usando appieno i sensi: il contadino che vede la rosa nel seme ha immaginazione, non fantasia. L'immaginazione non è altro che continuare il profilo nascosto delle cose verso il loro compimento, a forza di considerarle con calma attraverso i cinque sensi. Non è una fuga dal reale, ma una piena immersione e penetrazione del reale...».

Nonostante l'amore e la passione per il cinema non abbiano mai abbandonato Mauro Schiappa, l'immaginazione e la fantasia a Scanno hanno preso altre strade.

Il "paradiso perduto" dunque: l'età dell'oro. Lo sforzo collettivo, e in parte inconsapevole, di mantenere questo stato di profonda beatitudine si accompagna alla difficoltà di osservare che cosa ti accade intorno, come si muove, come cambia il contesto che ti circonda.

Aldilà delle vicende amministrative - vere o presunte - che di tanto in tanto costringono gli abitanti di Scanno (non tutti a dire la verità) a tirare la cinghia, l'affermazione di De Sica, l'idea cioè di "tornare per girare qualche scena di un cine-panettone", è sufficiente per scatenare la fantasia di alcuni Scannesi, in particolare quelli più attenti e interessati allo sviluppo turisticante del paese. Dopo cinque anni, però, non se n'è fatto nulla.

Incuriosisce la domanda di Alessandro D'Avenia che, in parte possiamo modificare così: «Come possiamo coltivare l'immaginazione per conservare intatto, a Scanno, l'incanto del paradiso perduto o promesso?». Facile. Almeno a leggere le parole di Mario D' Alessandro, che in data 4 gennaio 2020, presenta le seguenti proposte nell'ambito di una riunione del Partito Democratico di Scanno (v. *La Piazza* online del 14 gennaio 2020):

«Viste le attuali difficoltà nel reperire risorse atte al rilancio dell'economia turistica volta ad aumentare le presenze stanziali, peraltro precipitate nell'ultimo decennio (chiusura di circa il 60% delle attività commerciali e crollo del mercato immobiliare con circa 150 case in vendita al prezzo medio di 1000 Euro al mq, contro i 3000 di Roccaraso), si propone il ricorso al "Crowdfunding" (Finanziamento popolare). Il Crowdfunding, proposto e controllato

dall'amministrazione comunale, è finalizzato all'individuazione e realizzazione di progetti ben definiti quali:

- a. Campo di calcio in erba;
- b. Piscina comunale;
- c. Acquisto beni della Società "Valle Orsara";
- d. Realizzazione di un nuovo e ulteriore parcheggio;
- e. Casa di riposo per anziani;
- f. Riqualificazione dell'Aia di Sant'Angelo;
- g. Un campo da golf;
- h. Realizzazione di una strada alternativa che possa bypassare il lago;
- i. Pubblicizzare Scanno come Stazione climatica e balneare;
- j. Realizzazione di un gigantesco cartellone stradale con tutte manifestazioni sportive che si effettuano a Scanno riprendendo il vecchio logo "Scanno città dello sport"».

È curioso constatare come, ammesso che tali proposte siano approvate dagli abitanti di Scanno, per la loro realizzazione non venga presa in considerazione l'idea della fusione dei Comuni di Villalago e Scanno (che prevede un sostanzioso finanziamento pubblico), fortemente e opportunamente sostenuta da Roberto Grossi sulle pagine del *Gazzettino della Valle del Sagittario*. Idea ripresa dal segretario Partito Democratico, sezione di Villalago, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del PD di Scanno durante la quale egli si è soffermato a riflettere sulla necessità di verificare se esistano le condizioni per arrivare a una fusione dei due Comuni (14 dicembre 2019).

Torniamo ancora per un attimo al concetto di "paradiso perduto" appunto: l'età dell'oro. «L'infanzia - scrive Francesca Tancredi nel Sito *Skuola.net* del 15 ottobre 2015 - è una fase della vita spesso denominata "età dell'oro" o "paradiso perduto" per indicare la beatitudine, l'armonia e la pace che la caratterizzano. I mass media, la televisione e la pubblicità costituiscono e diffondono immagini di bambini sempre sani, belli, gioiosi e vestiti all'ultima moda. Ma l'età infantile è davvero per tutti uno stato di felicità naturale? La visione di un'infanzia come paradiso perduto è realistica oppure si tratta di un'invenzione, di un'illusione? Nel periodo dell'infanzia, esistono numerose fonti di rischio per il corretto sviluppo del bambino. In questo periodo, infatti, si generano la maggior parte delle condizioni che determineranno la corretta formazione di un individuo sano. Freud cercò, infatti, tramite la sua teoria sulla sessualità infantile, di dimostrare come nel bambino vi fossero i germi di tutte le perversioni dell'età adulta. Respinse la convinzione che il bambino fosse un "angioletto asessuato" e lo definì un "essere perverso polimorfo": perverso, nel senso freudiano, poiché tende a conseguire il piacere senza scopi riproduttivi; polimorfo, in quanto per farlo si serve di tutti gli organi corporei possibili. Alla fine dell'infanzia c'è poi il difficile periodo della pubertà, il passaggio quindi all'età adulta, un tema affrontato artisticamente da E. Munch, che spesso provoca non pochi problemi negli animi dei giovani. Ma tra i problemi più evidenti del periodo infantile, tuttora mantenuti quasi esclusivamente nelle aree sottosviluppate dei paesi poveri, vi è il lavoro infantile. Charles Dickens ad esempio, nel suo romanzo *Oliver Twist* ci mostra come, nell'Inghilterra del primo '800, i bambini erano considerati non un elemento da educare in vista del futuro, bensì come un individuo da sfruttare sin dal principio per ogni tipo di lavoro. Prima del '900, il

bambino era percepito come un individuo da rendere adulto il prima possibile, per questo non era valorizzato il periodo infantile. A seconda della classe sociale le visioni erano diverse, per quanto riguarda le classi più agiate il bambino era circondato da parenti che avevano un ruolo ben definito nella sua vita mentre nelle classi contadine, nella maggior parte dei casi fin dai primi anni di vita il bambino era spinto a lavorare. Solo nei primi anni del '900 la crescente necessità di avere una classe operaia specializzata e il bisogno di creare senso nazionale spinse lo stato ad investire sull'istruzione pubblica, posticipando l'entrata nel mondo del lavoro per i giovani. L'esempio più evidente è senz'altro quello di Mussolini, il cui obiettivo era quello di creare una società Fascista con componenti preparati sia militarmente che psicologicamente. Prima del ventesimo secolo, l'istruzione dei bambini, quando c'era, era mirata semplicemente alla formazione intellettuale in un determinato ambito piuttosto che in vista della società futura. Ne è un esempio l'autore latino Marco Fabio Quintiliano che nell'unica sua opera a noi pervenuta si occupa dell'insegnamento elementare e della base della retorica. Egli è il vero fondatore della pedagogia: dell'idea che un individuo avvii il suo processo di apprendimento sin dalla prima infanzia. Ma aldilà dell'aspetto prettamente economico e sociale, c'è da ricordare che il bambino è un individuo come tutti gli altri, una persona che ha bisogno di vivere la propria vita senza bruciare alcuna tappa, "L'infanzia non è semplicemente un tempo di preparazione alla vita, ma è già vita essa stessa" (Peter Rosegger, 1843-1918). E non sono in pochi a pensare che la vita del bambino sia la più bella, quella in cui tutto è meraviglioso e ogni cosa suscita ingenuo stupore. Tra i sostenitori di questa idea troviamo il poeta e scrittore Giovanni Pascoli, convinto fermamente che la visione del mondo del "fanciullino" sia la più vera e l'unica in grado di creare poesia...».

Conclusioni provvisorie

Tirando le somme possiamo rilevare che:

1. Da un punto di vista cinematografico Scanno NON è la perla d'Abruzzo. A conti fatti, altre località, sono state privilegiate come set naturali, in particolare L'Aquila, Balsorano, Castel del Monte e Calascio. Forse, ma quest'ipotesi andrebbe verificata meglio, è principalmente nel periodo fascista che Scanno ha assunto un certo rilievo nella "mente" degli osservatori esterni e dei registi. Non è da escludere che la presenza di personaggi politici di un certo rilievo nella scena politica nazionale abbia giocato un ruolo decisivo nella scelta di Scanno come *location*. In questo senso, determinanti ci paiono le funzioni svolte da Alessandro Sardi di Sulmona, in quanto Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici (fino al 2 luglio 1924). Nel 1925 fondò e diresse "Il Popolo d'Abruzzo". Presidente dell'Istituto L.U.C.E. dal 1928 al 1933. Comizio elettorale tenuto a Scanno nel 1929. Deceduto a Roma il 2 novembre 1965.
2. È in questo periodo che, ci sembra, prenda forma e si consolidi l'idea di Scanno come "paese dalle strade strette e antiche, abitata da gente semplice e grave che sembra provenire da un altro mondo nei suoi costumi tradizionali, tra case che negli ornamenti conservano la dignità artigiana di tempi andati... dalla serenità quasi sacra del luogo, dove è possibile decidere di rimanervi e

trascorrere il resto della vita, dimenticando tutto il passato come dopo aver bevuto un magico elisir” (Estella Canziani, 1908).

3. Anche la manifestazione detta del “Corteo nuziale” del 14 agosto di ogni anno a Scanno sembra risentire di questi precedenti storici: come fosse un residuo, una traccia, una testimonianza di quel periodo, di cui ancora oggi si tende – inconsapevolmente – a magnificarne i fasti. Lo ricordiamo: il primo corteo nuziale filmato risale al 1921.
4. Nella Rivista “Italia Fascista” del 1936, nell’articolo “*Scanno paradiso d’Abruzzo*” di Giuseppe Bertoni, leggiamo quanto segue:

«Scanno la sua storia ce l’ha: come tutti i paesi che si rispettano può offrire al forestiero un lungo racconto di vicende, or liete or tristi, traverso le quali è possibile ricostruire tutto il suo passato.

Ma non è di questo che vogliamo dirvi, sebbene di Scanno, così, com’è, come può apparire a chi abbia dimenticato la guida. La quale, tuttavia, può servire sempre a qualcosa: a farvi sapere, ad esempio, che la stazione ferroviaria di Scanno, è posta sulla linea Roma-Pescara, e che un comodo servizio automobilistico porta in un batter d’occhio, attraverso la più bella strada del mondo, in quell’angolo di paradiso, posto a 1100 sul livello del mare, ch’è Scanno.

Qui giunti vale la pena, ve lo assicuro, prendere savi savi, delicatamente, con due sole dita, quell’ideale peso di piccole e grandi preoccupazioni che può affliggere noi, gente della città, e relegarlo nel dimenticatoio, fra le più tristi malinconie. Perché Scanno è il paese del sorriso: della gente felice, una piccola Bengodi, un festival perenne.

La strada per giungervi, è la più bella strada del mondo; corre a mezza montagna, incassata nella viva roccia, fra strisce di sole, e zone di fresca ombra accompagnata dalla lieta canzoncina che il Sagittario canta nel fondo valle. Poi, d’un tratto, il grande specchio azzurro del lago, dalle rive di folta vegetazione.

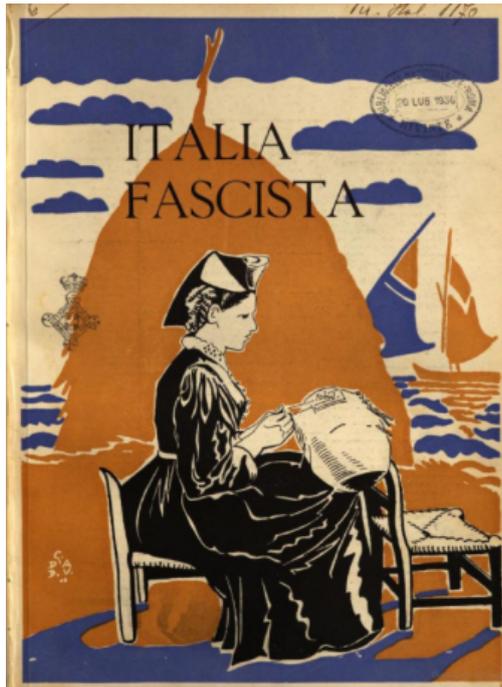
Ci sono in estate, numerosi ombrelloni a strisce bianche, rosse e azzurre, capanni vivaci, e una lieta e spensierata folla di villeggianti: ecco il primo incontro con la colonia scannese. Proseguendo, la strada costeggia il lago per un lungo tratto, e quindi in curve e contro curve, si arrampica sulla collina ov’è posto il paesino d’incanto. La mèta dei poeti, il paese delle belle donne. Le scannesi godono, infatti, questa fama anche se in omaggio alla tradizione vanno così combinate. E, badate bene, che si tratta del costume di tutti i giorni: di quello che le scannesi indossano per recarsi al lavoro, sia questo lo star dietro un banco di private (sigari e sigarette signori!) o il guidar gregge.

Ma son tanto care queste donnine che se ne vanno per le piccole strade d’ombra, senza fare alcun rumore ad occhi bassi, timide e pudiche come collegiali licenziate di fresco!

Mettono una nota caratteristica fra la folla cosmopolita della colonia villeggiante composta di bionde bambole Lenci della patria di Greta Garbo, di fresche signorinelle di Roma, di Napoli, di Milano; di gravi signore dalle argentee chiome e di qualche professore, mettono una nota caratteristica paesana fra tanta folla stracittadina. E bisogna dire anche che Scanno, questa folla che proviene dai quattro punti della terra sa ospitarla come si conviene, che ha ormai alberghi di lusso e di prim’ordine, bars, tea room, campi di tennis e quant’altro può richiedere un ospite esigente.

Ora a Scanno si è pensato alla stagione invernale: i campi di sci del Pantano, il lago che si presta meravigliosamente per il pattinaggio costituiscono i numeri principali delle attrattive che questo paesino d’incanto offre in inverno ai turisti di Roma, di Aquila, di Napoli, ecc.

Chi conosce Scanno ne è entusiasta: vi cita le passeggiate nei boschi e nelle pinete, le gite sul lago, i giardini profumati, l’aria purissima, l’acqua eccellente. Vi cita certi posticini nascenti fra il verde e l’azzurro del cielo; certe stradine solitarie di montagna con piccole radure dove fioriscono le ginestre e i mysotis (Non ti scordar di me); certi berceaux (pergolati) dove nei pomeriggi di sole quando anche le infinite e ignote voci della campagna si quietano, è dolce il parlar sommesso di cose belle e grandi; certe passeggiate sul lago al chiaro di luna, nelle lunghe e stellate sere d’estate; certe canzoni d’amore, vecchie canzoni che ritornano nuove ad un tratto».



1936: Copertina della Rivista "Italia Fascista"

5. Non per celia bensì per indicare una certa continuità tra passato e presente, nel tentativo di cucire a punto largo le note precedenti, osserviamo che è possibile immaginare tutta la storia del cinema a Scanno come una sorta di lungo piano sequenza che, a partire dalle origini passando per i film *La Casa di vetro*, *La lanterna del diavolo*, *Uomini e lupi* e i tanti documentari, spot pubblicitari e filmini privati (realizzati anche con i cellulari), per finire ai nostri giorni (v. i video de *La Piazza* online, *Accademia dei Gelati in Scanno*, LA FOCE, *Il Gazzettino della Valle del Sagittario*, *Quotidianamente*, ecc.; il servizio televisivo di Rai1, trasmesso il 14 agosto 2019 – *Agorà* – con le relative polemiche) costituisce quello che oggi potremmo chiamare un trailer pubblicitario girato senza montaggio, con un solo movimento di macchina. Al pari del D'Annunzio che "della sua vita ha sempre fatto un'opera d'arte, assecondando il proprio istrionico istinto che lo elevava a protagonista della scena mondana e sagace manager di se stesso, accorto amministratore del proprio mito e della propria immagine di artista" (v. *Il Progetto di divulgazione culturale "D'Annunzio e la modernità"* di Gaetano Bonetta, Andrea Lombardinilo in collaborazione con: Raffaella Antinucci, Angelo Piero Cappello, Giordano Bruno Guerri, Mario Cimini, Gianni Oliva – Università G. D'Annunzio, 2014), anche i più recenti protagonisti della storia di Scanno si sono inventati "manager" di se stessi e, pretenziosamente, dell'intera popolazione del paese.
6. Dove, se solo volessimo osservare il "movimento" dei personaggi che si muovono sulla scena dei film sopra citati e nel paese reale, i loro tragitti, le pause, le loro traiettorie, le loro mete, ne sapremmo molto di più di Scanno. E ciò al di là delle prevedibili, ripetitive e statiche descrizioni di Scanno, come quella appena riportata di Giuseppe Bertoni, riproposta mille volte da operatori e professionisti "interessati" al solo scopo di catturare l'attenzione (e il denaro) dei turisti distratti.

7. Sopra abbiamo sottolineato l'importanza della fantasia e l'immaginazione nella realizzazione dei nostri progetti. È tuttavia necessario essere consapevoli che seppure l'espressione della prima idea appartiene a un solo individuo, la sua "fioritura" affonda le radici nella collettività di appartenenza: al suo concorso e alla sua collaborazione si fa ricorso per la realizzazione dell'idea originaria.
8. È importante, infine, riconoscere che il "paradiso perduto" o l'"età dell'oro" è una fase della vita che tende appunto a "perdersi". Subito dopo ci attendono l'adolescenza, la giovinezza, l'età adulta e altro ancora. Trattenersi nell'"età dell'oro" oltre il tempo necessario significa aspettare che qualcun altro risolva i nostri problemi: come fanno i bambini.
- Ne riparleremo, così come riparleremo di altri film girati a Scanno.

(continua)

Ringrazio della cortese collaborazione, diretta o indiretta:

- Roberto Accivile;
- Aia Lumière;
- Giuseppe Bertoni;
- Italo Calvino;
- Carlo Campogalliani e tutta la sua troupe;
- Luca Casadio;
- Giuseppe Cipriani;
- Tonino Cosenza;
- Mario D'Alessandro;
- Alessandro D'Avenia;
- Veronica De Laurentiis;
- Giuseppe De Santis e tutta la sua troupe;
- Christian De Sica;
- Alfred Ehrhardt e il suo studio;
- Ilde Galante;
- Eredi Gennaro Righelli;
- Eustachio Gentile;
- Roberto Grossi;
- Aniceto La Morticella;
- Massimiliano Lavillotti;
- Il *Gazzettino Quotidiano* on line;
- Il *Gazzettino della Valle del Sagittario*;
- Il periodico locale *LA FOCE*;
- Il quotidiano *il Centro*;
- Il sito *QUOTIDIANAMENTE* della redazione di Antenna Radio Scanno TV;
- Il sito *Accademia dei Gelati in Scanno*;
- Istituto Luce;
- *La Piazza - Il Giornale di Scanno* on line;
- Gennaro Righelli e tutta la sua troupe;
- Alessandro Sardi;
- Scanno Natura DOC;
- Domenico, Luigi e Mauro Schiappa;
- Mauro Zender;
- Tutti i Siti, le Riviste, gli Istituti e i Blog dai quali è stato possibile reperire immagini e fotografie;
- E tutti coloro che, consapevoli o meno, vicini o lontani, hanno reso possibile questo lavoro.

